

Serena SOLANO, Furio SACCHI

Il culto di Minerva nel bresciano.  
Geografia e forme del sacro fra *interpretatio* e innovazione

*Introduzione*

Rispetto ai confini amministrativi dell'odierna provincia di Brescia, quelli dell'agro di età romana nel momento di massima espansione dopo le conquiste augustee erano più estesi, comprendendo anche parte dell'alto mantovano a est<sup>1</sup> e dell'odierno Trentino sud-occidentale a nord-est, con le Valli Giudicarie e l'Alto Garda<sup>2</sup>.

L'ampio territorio, molto vario per natura e caratteristiche geomorfologiche, è suddivisibile in tre macrosettori: a nord una zona alpina e prealpina articolata, da occidente verso oriente, nelle vallate della Valcamonica, della Val Trompia, della Val Sabbia e delle Giudicarie, rispettivamente solcate dal corso dei fiumi Oglio, Mella, Chiese e Sarca; nella fascia centrale una zona collinare pedemontana, delimitata dal lago d'Iseo a ovest e dal lago di Garda a est; a sud una vasta pianura, naturalmente delimitata dall'Oglio a ovest e a sud, dal Chiese a est.

Nel territorio nella seconda età del Ferro si sviluppano due culture distinte: a nord dal V secolo a.C. si afferma il gruppo Breno-Dos dell'Arca della Valcamonica, fortemente gravitante verso il mondo alpino centro-orientale e in particolare verso la cultura retica di Fritzens-Sanzeno, caratterizzato dall'uso di forme ceramiche caratteristiche, dalla

---

<sup>1</sup> La definizione del confine fra l'agro di *Brixia*, quello di *Mantua* e quello di Verona è controversa, sia per l'irregolarità della morfologia del territorio a sud del Garda attraversato dal Chiese, sia perché alcuni dati delle fonti letterarie ed epigrafiche sembrano in contraddizione fra loro. Così, a esempio, se da un lato un'epigrafe da Guidizzolo (*CIL* V, 4038) con la tribù *Fabia*, bresciana, darebbe credito alla tesi che Guidizzolo, oggi ricadente nella giurisdizione mantovana, in epoca romana fosse in territorio bresciano, dall'altro tracce di *limitatio* tra Guidizzolo e Medole riconducibili al reticolato della centuriazione mantovana spingono a favore di un'appartenenza all'agro mantovano (TOZZI 1972, in particolare pp. 55-65 e 106-107).

<sup>2</sup> Sull'argomento si vedano BUCHI 2000; PACI 2000. Sull'alto Garda in età romana si veda BASSI 2013 con bibliografia precedente.

prassi diffusa e radicata dell'incidere sulle rocce e dall'impiego di un scrittura preromana distinta e originale<sup>3</sup>.

A sud, tra VI e IV secolo a.C. il territorio si trova invece al centro di vivaci scambi e contatti con il mondo veneto e golasecchiano, gravitando fortemente verso l'Etruria Padana. Come recenti ritrovamenti a Brescia, Roncadelle e Orzivecchi hanno ormai dimostrato, in questo periodo la pianura bresciana rappresenta un importante polo di confluenza commerciale e culturale fra suggestioni e prodotti greci ed etruschi destinati ai mercati locali e al centro Europa, attraverso l'alto Garda e la Valle dell'Adige.

Dalla fine del IV secolo a.C. *Brixia* diventa *caput gentis cenomanorum* e tutto il territorio compreso fra la fascia pedemontana a nord e la pianura entra a fare parte della sfera di influenza celtico-cenomane, con forti proiezioni verso sud e verso est<sup>4</sup>.

Questa duplicità culturale si mantiene fino alla romanizzazione e in certo qual modo si riflette anche nel tema oggetto di interesse in questo contributo.

Nella storia delle ricerche e degli studi più fortunata e felice è stata la parte settentrionale della provincia, in particolare modo la Valcamonica, dove le scoperte archeologiche degli ultimi anni hanno permesso di compiere importanti progressi nella comprensione delle dinamiche di frequentazione antiche, consentendo di meglio chiarire anche temi articolati e complessi come quelli del sacro. L'eccezionale ritrovamento del santuario di Minerva di Breno, con uno spaccato stratigrafico ben leggibile dalla fine del VI secolo a.C. alla tarda antichità, ha aperto una finestra inattesa sui culti indigeni del territorio e sulle dinamiche di incontro, sovrapposizione e interpretazione con quelli ufficiali romani. In aggiunta, la collocazione in un contesto altrettanto ricco di dati ha permesso di collegare il santuario al territorio e alla comunità di riferimento, in una maniera unica e esemplare<sup>5</sup>.

Ben diversa è la situazione nella fascia meridionale, dove, eccezione fatta per l'area urbana, molto più scarsi e disarticolati sono i dati a disposizione, spesso frutto di ritrovamenti datati o decontestualizzati. Questa discrepanza di informazioni si riflette necessariamente anche in questo lavoro che a una prima parte dedicata ai territori alpini con ampio spazio ai dati di scavo fa seguire una seconda parte più incentrata sulla rilettura delle fonti epigrafiche e dei dati d'archivio. Le considerazioni che si propongono sono preliminari e vogliono offrire spunti di riflessione e discussione, impostando le basi per ricerche future.

---

<sup>3</sup> Sulla cultura materiale cfr. DE MARINIS 1989, DE MARINIS 1992 e DE MARINIS 1999. Sulla scrittura preromana una sintesi recente in MARRETTA, SOLANO 2014.

<sup>4</sup> Su cui ARSLAN *et alii* 2008; *Luogo per gli dei* 2014.

<sup>5</sup> Su cui *Santuario di Minerva* 2010.

Il culto di Minerva, sul quale si concentrano le riflessioni proposte è ampiamente attestato nel bresciano, grazie a una decina di documenti epigrafici<sup>6</sup>, importanti elementi scultorei e consistenti tracce relative a luoghi di culto, stratigraficamente indagati e documentati (a Breno e Borno in Valcamonica). A questi si aggiungono, con un ampio margine di incertezza, i contesti di Pontevico e quello di Manerba di cui si dirà oltre.

La maggior parte degli studiosi, fra cui Gian Luca Gregori<sup>7</sup>, ritiene che nel bresciano il culto di Minerva abbia un legame privilegiato con l'acqua, sotto forma di sorgente naturale o fiumi, e che esso sia diffuso prevalentemente nelle aree rurali, in modo analogo a quanto si verifica nel milanese, nel veronese e nella bergamasca<sup>8</sup>. Sempre secondo Gregori è ipotizzabile che nel bresciano, e soprattutto nei territori *adtributi* «come del resto in gran parte dell'Italia settentrionale precedentemente occupata dai Galli e nelle stesse Gallie», Minerva fosse sentita come la continuazione di una divinità femminile locale<sup>9</sup>, come confermerebbe anche il fatto che la dea non compaia mai in associazione alle altre divinità della triade capitolina.

L'analisi complessiva dei dati specifici relativi alla presenza di Minerva nel bresciano incrociati con quelli più generali relativi al quadro archeologico territoriale rivela una realtà complessa, in cui la diffusione e le caratteristiche del culto sembrano rispondere in maniera diversa a differenti strategie di romanizzazione in un territorio molto ampio e dal sostrato culturale variegato<sup>10</sup>.

### *I territori alpini*

Merita senz'altro un ruolo di primo piano nella presente trattazione il santuario di Minerva di Breno nella media Valcamonica, a pochi chilometri a nord della città romana di Cividate Camuno. Scoperto nel 1986 e allestito a Parco Archeologico dal 2007, il

<sup>6</sup> Prevalentemente concentrati nel I secolo d.C. (*InscrIt X*, V, 62; *InscrIt X*, V, 768; *InscrIt X*, V, 769; *InscrIt X*, V, 804; *InscrIt X*, V, 820; *InscrIt X*, V, 917; *InscrIt X*, V, 928; *InscrIt X*, V, 931; *InscrIt X*, V, 946; *InscrIt X*, V, 978), su cui GREGORI 1999, p. 271.

<sup>7</sup> GREGORI 1999, pp. 270-271; GREGORI 2010a, p. 186.

<sup>8</sup> A parte Lovere nel Sebino occidentale che culturalmente gravita sulla Valcamonica, le dediche a Minerva restituite dall'attuale territorio bergamasco sono concentrate nel settore più meridionale della provincia, tra il fiume Serio e Oglio tra Martinengo, Cortenova e Bariano. Il culto è collegato ipoteticamente a un precedente celtico, CALDARINI MAZZUCHELLI, VAVASSORI, CHIESA 1993, p. 103.

<sup>9</sup> Così GREGORI 2010a, p. 186. Egli riporta anche Mastrocinque, il quale fa notare come ciò che vale per Minerva per l'area gallica non sia necessariamente applicabile nei territori retici e veneti (MASTROCINQUE 1991, pp. 221-222).

<sup>10</sup> Sull'importanza del contesto geografico e etnico ai fini di una più corretta comprensione dei culti si sofferma ampiamente anche MURGIA 2013, pp. 3-12.

sito rappresenta uno dei contesti di culto meglio indagati e conservati dell'arco alpino centro-orientale.

Le più antiche evidenze emerse si riferiscono a un complesso cultuale all'aperto, organizzato nel pianoro tra una rupe tufacea interessata da grotte e cunicoli naturalmente scavati dall'acqua e il fiume Oglio. La natura del luogo, dalle singolari caratteristiche paesaggistiche, suscitò fin dall'antichità negli abitanti della media valle un senso di mistero e una forte impressione di sacralità: a sporadiche frequentazioni avviate già agli inizi della prima età del Ferro seguì tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. una strutturazione dell'area con un ampio recinto e grandi altari in pietre a secco. Il rituale in questa fase prevedeva la reiterata accensione di fuochi, il sacrificio di animali e la deposizione di offerte, costituite per lo più da prodotti della terra, ma anche da pani e focacce. Boccali e coppette recuperate in grande quantità rimandano inoltre a pratiche libatorie, in cui i contenitori erano usati per bere o nell'ambito di lavaggi e bagni rituali. Fin dal momento del ritrovamento il santuario protostorico di Spinera è stato accostato ai luoghi di culto caratterizzati da aree per offerte combuste (*Brandopferplätze*), diffusamente attestati nell'arco alpino centro-orientale: dal punto di vista archeologico i siti interessati da roghi votivi hanno infatti come caratteristica distintiva la presenza di terreno carbonioso unitamente a resti ossei calcinati, materiale ceramico frantumato e, in alcuni casi, oggetti metallici. Benchè l'effettiva natura cultuale di alcuni siti e la reale portata delle offerte siano ancora al centro di un ampio e acceso dibattito è opinione condivisa che il fenomeno dei roghi votivi abbia una durata temporale e una diffusione spaziale molto ampia. Iniziato nel Bronzo Medio, con attestazioni di frequentazione degli stessi siti già nel Bronzo Antico e nell'Eneolitico, esso conosce la massima fioritura tra la fine dell'età del Bronzo e la seconda età del Ferro per proseguire in alcuni casi fino alla romanizzazione (come a esempio a Stenico-Tn e al Rungger Egg-Bz) se non all'avanzata età romana (Cles e Mechel in Val di Non-Tn; Forgensee nella Germania meridionale) o addirittura all'alto Medioevo come nel caso del Pillerhöhe nel Tirolo Settentrionale<sup>11</sup>.

A Spinera di Breno dagli orizzonti di V secolo a.C. proviene un pendaglio-amuleto costituito da una placchetta di bronzo raffigurante una figura schematica su barca solare con terminazioni a teste di uccello acquatico, in cui è stata riconosciuta l'immagine della divinità venerata nel luogo, esito della fusione tra la cultura indigena delle vallate alpine e gli influssi centroitalici e adriatici, ma anche evidente richiamo a immagini diffuse sulle rocce incise della media valle<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Sui *Brandopferplätze* amplissima è la bibliografia di riferimento. Fra i contributi più recenti si rimanda a MARZATICO 2001a, MARZATICO 2001b e MARZATICO 2001c; GLEIRSCHER 2002, GLEIRSCHER, NOTHDURFTER, SCHUBERT 2002 con ampia bibliografia precedente; *Insedimento fortificato* 2007; ENDRIZZI, DEGASPERI, MARZATICO 2009.

<sup>12</sup> ROSSI 2005.

Sul finire dell'età del Ferro il netto aumento del quantitativo dei materiali indica chiaramente una frequentazione 'comunitaria' e sempre più intensiva del sito, che rappresenta senz'altro in questa fase un importante polo di aggregazione culturale. La rilevanza del santuario nel contesto territoriale indigeno fu ben compresa e abilmente sfruttata dai Romani che monumentalizzarono la conca di Spinera nel rispetto delle strutture protostoriche, riuscendo gradualmente a trasferire i contenuti del culto antico in un nuovo codice religioso. Non è azzardato pensare che nella scelta del luogo dove fondare la città simbolo dell'avvenuta pacificazione e del controllo sulla valle abbia giocato un peso non indifferente anche la prossimità all'antico luogo di culto che venne a collocarsi come un santuario suburbano<sup>13</sup>. In età augustea, in concomitanza con la fondazione della città romana di Cividate Camuno a Spinera fu eretto un edificio monumentale, poi rasato e ricoperto da una riedificazione in età flavia, di cui sono emersi diversi tratti, insufficienti per avere un quadro organico e dettagliato dell'impianto, ma utili a ricavarne una planimetria di massima fortemente assimilabile a quella dell'edificio successivo. Per questa fase dato di grande rilevanza è la documentata permanenza d'uso degli apprestamenti relativi al culto protostorico (fig. 1).

Il santuario indigeno all'aperto e quello romano convissero fino all'età flavia, quando le strutture antiche vennero rispettosamente coperte e il culto si trasferì definitivamente nell'edificio romano. Lo sviluppo del culto romano di Minerva e la chiusura programmatica del santuario etnico vanno messe in relazione con le vicende storiche che interessarono la valle sotto i Flavi e in particolare con la concessione della cittadinanza romana ai *Camunni* e la promozione della comunità a *Res Publica*, con autonomia politica e amministrativa e magistrati propri. Si inquadrano del resto proprio in età flavia altri importanti fenomeni di rinnovamento ed espansione edilizia, come evidenziato nell'area degli edifici da spettacolo e nello spazio forense<sup>14</sup>.

La struttura romana, di cui si conserva buona parte dell'impianto architettonico, fu impostata su quella giulio-claudia di cui venne ricalcata la planimetria di massima, con una serie di ambienti allineati addossati alla rupe retrostante e due ali laterali porticate che si protraevano verso il fiume delimitando un ampio cortile centrale. Le aule interne erano decorate da pavimenti a mosaico e affreschi alle pareti, mentre una serie di vasche e di fontane abbellivano l'intero complesso e ne sottolineavano lo stretto legame con l'acqua. Nel vano centrale una nicchia sopraelevata ospitava la statua di culto: una copia

<sup>13</sup> In relazione ai *Brandopferplätze* Paul Gleirscher distingue tra i piccoli santuari tipici dei villaggi e quelli a risonanza più ampia, a carattere sovra regionale (GLEIRSCHER 2002). Per i santuari veneti Loredana Capuis ha proposto una classificazione articolata in santuari suburbani (entro un raggio di 1 o 2 km dal centro abitato), extraurbani (tra 10 e 15 km) e territoriali (non facenti capo a un preciso centro abitato). Cfr. CAPUIS 2002, pp. 237-240.

<sup>14</sup> *Principe ed eroe* 2005; *Spazi pubblici e privati* 2011; *Teatro e anfiteatro* 2004.

romana in marmo greco di un originale di V secolo a.C. raffigurante la dea *Athena/Minerva*<sup>15</sup> (fig. 2). L'immagine «che certamente può essere letta come l'*interpretatio* romana di una più antica divinità indigena legata al culto della acque»<sup>16</sup> doveva affermare in chiave ideologica e politica l'avvenuta conquista del territorio. Nella prima edizione del 1988 curata da Cesare Saletti la statua è stata riferita a età flavia, sulla base di considerazioni stilistiche e storiche<sup>17</sup>. Le campagne archeologiche successive, con la scoperta dell'edificio augusteo e del precedente indigeno, hanno portato Filli Rossi a proporre un innalzamento della cronologia, ipotizzando la presenza di un simulacro a Minerva già nel primo santuario augusteo. L'ipotesi, formulata sulla base di alcuni reperti<sup>18</sup>, potrebbe essere avallata anche dall'attestata presenza di una scultura colta di elevata e raffinata qualità artistica già in epoca giulio-claudia, esemplificata dal nudo eroico rinvenuto nell'area del foro di Cividate Camuno<sup>19</sup>. In aggiunta, il ritrovamento di una ricca *domus* privata nell'area poi occupata dal foro testimonia il notevole livello culturale ed economico della società camuna nei primi decenni dell'impero e la volontà di raggiungere un'immagine 'urbana' anche nell'ambito privato<sup>20</sup>.

Dopo una nuova ristrutturazione in età severiana l'edificio di culto di Breno venne disattivato intorno alla fine del IV secolo d.C., in concomitanza con l'avvio della cristianizzazione della valle. La memoria della sacralità del luogo continuò tuttavia a resistere nel tempo, come testimonia l'edificazione, non molto lontano, di una chiesa dedicata a Santa Maria 'al ponte di Minerva'. La situazione è molto simile a quella di Marano di Valpolicella, dove è stato oggetto di recente scoperta e 'riscoperta' un edificio di I-II secolo d.C. dedicato a Minerva, assimilabile ai *fana* celtici, impostato su un precedente tardo repubblicano, a sua volta edificato in un'area già sede nell'età del Ferro di manifestazioni culturali incentrate sull'accensione di roghi rituali e la deposizione di offerte combuste, secondo forme ricollegabili a quelle dei *Brandopferplätze*<sup>21</sup>. La memoria del culto pagano echeggia nei toponimi Santa Maria di Minerbe o Minervii cui è intitolata una chiesa edificata non lontano dal santuario<sup>22</sup>.

<sup>15</sup> La statua, vestita di un lungo chitone con egida a scaglie con Gorgone e serpentelli penduli, aveva la testa (mancante) sormontata da un elmo attico con Sfinge. Stante, appoggiata sulla gamba destra e con la sinistra piegata al ginocchio, la dea doveva avere in origine il braccio destro proteso verso il basso e quello sinistro sollevato lateralmente, probabilmente a reggere una lancia.

<sup>16</sup> ROSSI 2010, p. 182.

<sup>17</sup> SALETTI 1988.

<sup>18</sup> L'evidenza è suggerita tra l'altro da una coppetta a pareti sottili con dedica *ME* in caratteri camuni (ROSSI 1999) e dal ritrovamento, nei livelli augustei, di una di una piccola terracotta votiva raffigurante Vittoria su globo, iconografia frequentemente collegata a Minerva (ROSSI 2000 e ROSSI 2010, p. 182).

<sup>19</sup> *Principe ed eroe* 2005.

<sup>20</sup> *Spazi pubblici e privati* 2011, p. 5.

<sup>21</sup> BRUNO 2012.

<sup>22</sup> BUONOPANE 2003; BRUNO 2012. Sull'argomento, con rimandi anche a casi analoghi fra area tren-

Scarse rispetto alla lunga vita del santuario sono le dediche votive recuperate a Breno: si tratta di una lastra in marmo a forma di arula<sup>23</sup> dedicata *Minervae* da *L(ucius) Decius Primus*, forse da identificare con un personaggio di spicco nella Valcamonica romana, già noto da un'iscrizione funeraria da Losine che lo ricorda come edile insieme ai due figli, decurioni, e alla moglie<sup>24</sup>.

Si aggiungono una piccola base, probabilmente di statuetta<sup>25</sup>, dedicata da *M(arcus) Staius Valens* e infine una bella mensa triangolare in marmo<sup>26</sup> dedicata da *L(ucius) Naeuius Secundus*. Il supporto, originale e per ora attestato solo in Valcamonica e a Monte San Martino di Riva del Garda, era funzionale a sostenere offerte (fig. 3)<sup>27</sup>. Oltre a pochi frammenti che non aggiungono dati nuovi, chiude il piccolo *corpus* un'ara in pietra locale, rozzamente incisa, dove il dedicante rimane anonimo, perché indicato dalle sole iniziali *Q P S*<sup>28</sup>.

In generale si osserva come i devoti siano prevalentemente uomini (unica eccezione nel territorio *Munatia Secunda* da Lovere<sup>29</sup>), sia peregrini, sia cittadini romani, e come tutte le dediche abbiano un formulario estremamente ridotto.

Niente conferma la natura salutare di Minerva, valenza esplicitata invece a esempio nel noto santuario presso Travo in Valle Trebbia dove la dea è detta anche *Medica* o *Memor*<sup>30</sup>.

Il ruolo politico del culto, come sottolineato da Filli Rossi e ribadito anche da John Scheid, appare determinante<sup>31</sup>.

Nella media Valcamonica un altro luogo di culto a Minerva si trovava a Borno. In questo caso molto diversi rispetto a Breno sono il contesto geografico e archeologico. Borno si trova in una convalle laterale della Valcamonica, su un altopiano posto tra la Valcamonica e la bergamasca Val di Scalve, in una zona sede di diversi centri cerimoniali calcolitici attivi e frequentati in alcuni casi fino alla tarda età del Ferro<sup>32</sup>. Lungo la via di collegamento tra l'altopiano e il fondovalle tra il 1995 e il 1997 nella località Calanno indagini archeologiche hanno messo in luce resti di un edificio romano, impostato in

---

tina e alto Garda si veda anche BASSI 2003.

<sup>23</sup> St. 53223. *AE* 1991, 843, GREGORI 2010a, p. 188.

<sup>24</sup> Sul personaggio GREGORI 1999, pp. 153, 292.

<sup>25</sup> St. 123801. *AE* 1991, 845, GREGORI 2010a, p. 189.

<sup>26</sup> St. 62799. *AE* 1991, 846, GREGORI 2010a, pp. 190-191.

<sup>27</sup> Si veda *infra*.

<sup>28</sup> St. 53221. *AE* 1991, 844, GREGORI 2010a, pp. 188-189.

<sup>29</sup> Si veda *infra*.

<sup>30</sup> Per cui in generale *Minerva Medica* 2008.

<sup>31</sup> SCHEID 2010.

<sup>32</sup> Su cui FEDELE 1990, FEDELE 2006; POGGIANI KELLER 2002, POGGIANI KELLER 2006, POGGIANI KELLER 2009a e POGGIANI KELLER 2009b.

un'area già frequentata nell'età del Ferro, nei pressi di un torrente. L'edificio consisteva in un ampio vano rettangolare con piano pavimentale in cocchiopesto e pareti decorate da intonaci colorati e finti marmi. Le strutture proseguivano verso nord, oltre i limiti dello scavo, suggerendo l'esistenza di un altro vano e di un'area aperta annessa<sup>33</sup>. Nell'areale esterno alcune fossette strutturate erano probabilmente funzionali alla tesaurizzazione di materiale combusto (carboni, ciottoli, legno?), esito di piccoli fuochi testimoniati da tracce di accumuli carboniosi in diversi punti dell'area.

Le caratteristiche di monumentalità del sito e il ritrovamento di una mensa dedicata a Minerva<sup>34</sup> hanno suggerito un'interpretazione in senso culturale del contesto<sup>35</sup>.

La mensa è dedicata dal peregrino *Vesbaedus Ambici filius*), lo stesso che a Minerva avrebbe dedicato anche un'altra ara trovata sempre a Borno, nello scavo delle fondazione dell'ex cinema parrocchiale e oggi dispersa<sup>36</sup> (fig. 4).

Aiuta senz'altro a meglio chiarire la natura del sito di Borno la particolare collocazione. Citando un recente lavoro di Emanuela Murgia «È evidente che la possibilità di comprendere le modalità attraverso le quali la romanizzazione modificò l'esistente comporta, inevitabilmente, una conoscenza della religiosità preesistente»<sup>37</sup>. Come già sottolineato il contesto si trova su un antico percorso che collegava Civate Camuno e il fondovalle all'altopiano di Ossimo-Borno e quindi alla bergamasca. Non lontano dal sito archeologico scoperto in località Calanno e a esso direttamente collegata è una vasta area con incisioni rupestri, individuata in comune di Piancogno, estesa su un pendio terrazzato che guarda il fondovalle, a pochi chilometri a sud della piana occupata da Civate Camuno, fra 600 e 700 metri s.l.m. Le rocce incise, oltre una settantina, si distinguono nel panorama camuno per l'abbondanza di motivi della tarda età del Ferro: numerose, oltre una cinquantina, sono le iscrizioni in carattere nord etrusco di tipo camuno, associate a caratteristici coltelli dalla lama sinuosa e dal puntale ancoriforme noti come 'tipo Introbio' e ad asce a lama espansa del tipo Ornavasso, oggetti entrambi databili fra la fine del II e I secolo a.C. Le iscrizioni, in stretta relazione con i coltelli e le asce, a volte sono sovrapposte, a volte sottoposte ad essi, in un insieme studiato e evidentemente pensato che doveva immediatamente riproporre e richiamare un linguaggio simbolico e scritto codificato, evocativo di un particolare *status* sociale e culturale che, data l'abbondanza di armi sembra rimandare a un universo prevalentemente maschile. Fra gli aspetti più interessanti vi è la presenza di un discreto numero di alfabetari, tre completi e uno spezzone preromani, anch'essi associati ai coltelli. Completano il quadro

<sup>33</sup> ROSSI 1998.

<sup>34</sup> *InscrIt* X, V, 1179 GREGORI 2010a, p. 187.

<sup>35</sup> ROSSI 1998; SOLANO 2007a e SOLANO 2010b.

<sup>36</sup> *InscrIt* X, V 1180. GREGORI 2010a, p. 187.

<sup>37</sup> MURGIA 2013, p. 315.



anche due alfabetari in caratteri latini tardorepubblicani, tracciati isolati su roccioni verticali. Il complesso, già noto e edito negli anni Novanta<sup>38</sup>, è oggetto di un recente progetto di revisione e interpretazione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici<sup>39</sup>. L'impressione, sulla base anche di quanto recenti ricerche anche in altri punti della Valcamonica stanno dimostrando<sup>40</sup> è che si tratti di una sorta di grande santuario a cielo aperto in cui la conoscenza e la pratica della scrittura insieme all'ostentazione di simboli di prestigio e potere giocavano un ruolo determinante. Sulle rocce sono riproposti oggetti carichi di un significato simbolico, gli stessi che, con soluzioni e esiti romani, si ritrovano nei corredi delle tombe di età romana di Borno<sup>41</sup>. A Borno, sempre in località Calanno nel 1984-1985 fu scavata una necropoli romana di I-II secolo d.C., con ricchi corredi, con oggetti di tradizione protostorica quali coltelli "tipo Lovere", che rappresentano l'evoluzione romana del tipo Introbio, numerosi pendagli e amuleti, stili e oggetti legati alla scrittura. La peculiarità della necropoli ha fatto ipotizzare che si trattasse delle tombe di esponenti di una specifica classe sociale, forse sacerdoti<sup>42</sup>. Evidente ci appare un collegamento, non solo spaziale, con l'area istoriata di Piancogno e con una insistente e programmata volontà di ostentazione della conoscenza della scrittura, prerogativa di uno specifico gruppo emergente<sup>43</sup>.

Appare importante osservare come Piancogno sia affacciato sul fondovalle dove dopo la storica conquista romana del 16 a.C. sorgerà Cividate Camuno. Mentre a Cividate Camuno fin dall'età augustea si assiste a un veloce adeguamento dell'aristocrazia locale ai nuovi modelli romani, in area extraurbana invece persistono o resistono più a lungo i modelli preesistenti. Come dimostrato dal caso di Piancogno, ma anche da altri analoghi della media valle, fra cui Berzo Demo-Loa<sup>44</sup> proprio sul finire dell'età del Ferro, fra II e I secolo a.C., alcuni luoghi particolari della media valle vengono intensamente frequentati, alla pari di quanto registrato nel santuario protostorico di Spinera di Breno. È sempre sul finire dell'età del Ferro che si assiste anche a una rifrequentazione dei centri cerimoniali dell'età del Rame di Cemmo e Ossimo-Pat.

L'edificio romano indagato a Borno, in stretta relazione con l'area incisa di Piancogno e con la necropoli di I e II secolo d.C., aveva sicuramente un carattere sacro,

<sup>38</sup> Sul contesto si rimanda a PRIULI 1993.

<sup>39</sup> La verifica del contesto è stata avviata nel 2013 nell'ambito del Progetto di Monitoraggio dell'Arte Rupestre della Valcamonica L. 77/2012. Oltre alla scrivente ha partecipato A. Marretta e ha collaborato A. Priuli.

<sup>40</sup> MARRETTA, SOLANO 2014.

<sup>41</sup> JORIO 1999.

<sup>42</sup> JORIO 1999.

<sup>43</sup> Considerazioni sui coltelli in relazione alla scrittura sono in SOLANO 2007b e in MARRETTA, SOLANO 2014.

<sup>44</sup> MARRETTA, SOLANO 2014.

riconducibile a un sostrato culturale complesso, che si potrà comprendere appieno solo con un'analisi ampia del contesto territoriale. Il ritrovamento di due dediche votive a Mercurio reimpiegate nella chiesa parrocchiale e in una chiesetta campestre di Borno<sup>45</sup> possono forse aggiungersi a questo già articolato quadro, suggerendo un possibile carattere polivalente del culto. Come noto Mercurio, divinità legata ai traffici commerciali e in senso più lato al passaggio, ricorrente lungo antichi percorsi, è divinità connessa anche al mondo funerario, facendosi garante del passaggio delle anime nell'aldilà. Il dio, in Valcamonica il più popolare dopo Minerva<sup>46</sup>, è molto diffuso nell'agro bresciano<sup>47</sup> e nel territorio trentino<sup>48</sup>, al punto da collocarsi al primo posto come dediche. L'associazione tra luogo di culto e sfera funeraria, inconsueta per il mondo romano, è attestata in Valcamonica in un'area culturale in uso fra protostoria ed età romana a Capo di Ponte-Le Sante<sup>49</sup>, ed è presente nel mondo alpino<sup>50</sup> e in ambito gallo-germanico<sup>51</sup> in relazione a culti indigeni. La prassi affonda le radici nell'età del Rame, come recenti studi hanno dimostrato per l'area alpina. Suggestiva ipotesi è quindi pensare per Borno a un'ambivalenza di culto, assimilato in età romana da Minerva e Mercurio, eredi delle prerogative e dei poteri propri di divinità indigene 'territoriali'. È sicuramente la memoria della sacralità del luogo l'elemento chiave per comprendere la natura delle scoperte archeologiche, collegate a una sorte di "paesaggio sacro" che può essere compreso solo in una prospettiva allargata, abbracciando anche Piancogno.

Appare interessante notare infine come a Borno sia una delle dediche a Minerva<sup>52</sup>, sia una di quelle a Mercurio<sup>53</sup> siano incise sui lati di lastre di pietra rettangolari, adibite verosimilmente a mense votive, collocate evidentemente in maniera da potere essere viste e lette da ogni parte. L'analogia dei monumenti sembra suggerirne la collocazione

<sup>45</sup> *CIL* V, 4941 = IB 777 = *InscrIt* X, V, 1173 (dalla chiesa Parrocchiale); *CIL* V, 4943 = IB 779 = *InscrIt* X, V 1175 (dalla chiesetta di S. Fiorino).

<sup>46</sup> Oltre alle già menzionate epigrafi da Borno sono dedicate al dio due iscrizioni da Cividate Camuno (*CIL* V, 4942 = IB 778 – *InscrIt* X, V 1174 e *CIL* V, 4944 = IB 780 – *InscrIt*, X, V 1176). Gli scrittori locali del XVII secolo (Ormanico, Rossi), ricordano inoltre anche una terza dedica da Cividate, inserita fra le *falsae et alienae* dal Mommsen.

<sup>47</sup> Ricordato in ben trentacinque iscrizioni.

<sup>48</sup> Menzionato in tre sole epigrafi, è tuttavia raffigurato in una ventina di bronzetti, cfr. CIURLETTI 2007, p. 61.

<sup>49</sup> SOLANO 2010b e SOLANO 2010c.

<sup>50</sup> Fra i casi più noti ricordo quello di Wilten, presso Innsbruck dove vicino ad un'area ad incinerazione del tipo *Opferplatz* con altare di ceneri in uso dal 50 a.C. al I secolo d.C. si è sviluppata nel II secolo d.C. una necropoli. Sull'interpretazione del ritrovamento vedasi HÖCK, ZANIER 2002 con relativi riferimenti bibliografici.

<sup>51</sup> HATT 1975; RODWELL 1980, pp. 382-383 e 393.

<sup>52</sup> *InscrIt* X, V 1179.

<sup>53</sup> *CIL* V, 4941 = IB 777 = *InscrIt* X, V, 1173.

in un medesimo contesto. Tale tipologia di supporto epigrafico è piuttosto rara e trova confronti sempre in Valcamonica a Cividate Camuno<sup>54</sup> e a Breno-Spina<sup>55</sup> e, al di fuori della valle, nella *Regio X* solo in tre casi da Monte San Martino di Riva del Garda (Tn)<sup>56</sup>, dove dal III secolo a.C. al IV secolo d.C. fu attivo un luogo di culto polivalente impostato su un santuario indigeno. La frequentazione protostorica del sito, tuttora oggetto di indagine archeologica, è testimoniata da un ricco deposito carbonioso con materiali ceramici e metallici riferibili a un luogo di culto all'aperto tipo *Brandopferplatz*. I materiali indicano l'importante ruolo di cerniera culturale fra il gruppo Fritzens-Sanzeno e quello della Valcamonica<sup>57</sup>. Con l'età romana sul luogo venne impostato un santuario monumentale extraurbano, con una complessa architettura a più ambienti disposti su diversi livelli e con cortile centrale.

Dal sito provengono statuette in terracotta e bronzetti votivi a Minerva, Mercurio e a Iside/Fortuna che rimandano a diverse divinità del *pantheon* romano e interessanti documenti epigrafici, fra cui alcuni in caratteri latini, ma in lingua indigena, che testimoniano la progressiva romanizzazione delle popolazioni indigene e insieme la tenace sopravvivenza del sostrato religioso e linguistico locale<sup>58</sup>.

Al santuario del Monte San Martino, in considerazione della posizione del sito, degli aspetti topografici e ambientali e architettonico-monumentali, di echi toponomastici e sulla base del rinvenimento di reperti di natura non prettamente culturale sono state attribuite anche funzioni di incontro, di scambio, di commercio, di mercato, di ricovero di bestiame e di controllo della viabilità territoriale<sup>59</sup>. L'interpretazione è in linea con quanto sostenuto da più parti circa l'importante funzione aggregativa socio-culturale ricoperta ovunque dai santuari, che costituivano nel territorio luoghi di frontiera, di contatto e mediazione di modelli e interessi di comunità diverse, configurandosi come «entità essenziali per il funzionamento delle società antiche»<sup>60</sup>.

Anche per la Valcamonica l'ubicazione del santuario di Borno, lungo l'asse viario di collegamento tra il fondovalle e Cividate Camuno e la Val di Scalve, al centro di un'area di intenso sfruttamento minerario, così come quella del santuario di Breno, a ridosso dello sbarramento naturale costituito dal gruppo colle del Barberino-collina del Castello di Breno, e in prossimità di Cividate Camuno e al collegamento con la Val Trompia e la

<sup>54</sup> CIL V, 4936 = IB 772 = *InscrIt X*, V, 1163 e *InscrIt X*, V 1247, dalla rupe di S. Stefano, la prima con dedica *Diis et Deabus*, la seconda con la scritta *Donum*.

<sup>55</sup> La mensa, in marmo bianco, triangolare con volute terminali, è dedicata a Minerva.

<sup>56</sup> PACI 1993; CIURLETTI 2002, pp. 728-729; BASSI 2003, pp. 17-19; VALVO 2007.

<sup>57</sup> MARZATICO 2007.

<sup>58</sup> Sul santuario di Monte San Martino si veda da ultimo *Fra il Garda e le Alpi di Ledro* 2007; sulle iscrizioni VALVO 2007 con precedenti riferimenti bibliografici.

<sup>59</sup> CIURLETTI 2007, pp. 45-46 e 66-71.

<sup>60</sup> PACCIARELLI, SASSATELLI 1997, pp.12-13.

Val Sabbia, caratterizzano questi luoghi come centri di incontro e aggregazione culturale, oltre che come forme di demarcazione e di controllo strategico del territorio<sup>61</sup>.

Secondo tale logica topografica non appare infondata l'ipotesi di collocare un terzo luogo di culto dedicato a Minerva a Lovere, nei pressi del colle di San Maurizio lungo la direttrice di collegamento tra la Valcamonica, la Val Cavallina e la bergamasca, come suggerirebbe il ritrovamento in una grotta sotterranea di due are offerte a tale divinità in un caso da un peregrino (*Sex. Secci f.*), nell'altro da una donna (*Munatia Secunda*)<sup>62</sup>.

A parte la Valcamonica le uniche attestazioni di culto a Minerva dalle altre vallate montane sono dalla Valtrompia. Una dedica a Minerva, molto rovinata, è da Vobarno: si tratta dell'unico caso del bresciano in cui Minerva compare insieme a un'altra divinità, in questo caso Marte<sup>63</sup>. Da Gardone, frazione Inzino, proviene una dedica a Minerva, reimpiegata nella chiesa parrocchiale insieme ad altre iscrizioni fra cui una con dedica a Mercurio e una con dedica a Tullino, divinità indigena non altrimenti attestata. Dalla zona proviene anche una dedica alle Ninfe e un'*applique* bronzea con busto di Giove<sup>64</sup>. La polivalenza di culti accomuna il luogo ai santuari d'altura di Borno e Monte San Martino, ma la mancanza di riscontri archeologici e l'esiguità dei dati impediscono di proporre fondate ipotesi sull'originaria collocazione e destinazione delle epigrafi.

Spostandoci verso la pianura forti affinità con il santuario di Breno ritroviamo a Pontevico, dove in località Madonna di Ripa d'Oglio, su un'ansa del fiume Oglio, nei pressi dell'attuale via del Porto e via Ponticelli che coincide con l'antico percorso che collegava Brescia a Cremona<sup>65</sup> a partire dalla fine degli anni Settanta furono individuati resti consistenti di un edificio romano<sup>66</sup>.

Si riferiscono alla fase più antica, di età augustea, un lembo di pavimento in cocciopesto rosato con tessere di mosaico e scarsi frammenti ceramici fra cui vernice nera; a un momento successivo, inquadrabile entro il I secolo d.C. si datano resti di un edificio, costituito da due ampi vani allungati pavimentati in mattoni con corridoio centrale. Ab-

<sup>61</sup> La stessa valenza è stata attribuita ai centri cerimoniali dell'età del Rame (POGGIANI KELLER 2006, p. 246), forse da intendersi anche come punti nodali su cui si impernavano i territori di caccia, pascolo e competenze intertribali (FEDELE 1990, p. 258 e FEDELE 2007, pp. 63-64). In ambito veneto, la disposizione a raggiera dei santuari atestini sembra rispondere a una funzione di tutela nei confronti dell'abitato. I luoghi di culto, collocati in punti strategici assumono quasi «la funzione di cippi sacri che delimitano, come una sorta di *pomoerium sui generis*, tutta l'area urbanizzata» (MAGGIANI 2002, p. 78).

<sup>62</sup> *CIL V 4945 = InscrIt X, V, 1177; CIL V 4946 = InscrIt X, V 1178; VAVASSORI 1993, pp. 193-194; GREGORI 2010a, p. 187.*

<sup>63</sup> GREGORI 2010a, nt. 10, p. 186.

<sup>64</sup> *Carta Archeologica Brescia* 1991, p. 165.

<sup>65</sup> Non lontano una lapide cita l'iscrizione *Transitus Communitatis Pontis Vici*.

<sup>66</sup> Nel 1977 il comune promosse alcuni saggi archeologici condotti in maniera volontaristica e appassionata; nel 1987 la Soprintendenza per i Beni Archeologici promosse un intervento di scavo sistematico che portò all'individuazione di un'articolata stratigrafia.

bondante ceramica comune proveniente dai livelli di questa fase non appare significativa ai fini dell'interpretazione funzionale del contesto. L'edificio fu quindi interessato da un violento incendio che causò il crollo degli alzati. Seguirono interventi di risistemazione fra I e II secolo d.C. e una riorganizzazione dell'area in età tardo antica. Il complesso fu quindi nuovamente distrutto e ristrutturato per poi essere abbandonato intorno al IV secolo d.C. Le strutture della prima età imperiale sono state interpretate come edificio rustico, mentre le successive, soprattutto quelle tardoantiche per l'abbondanza di monete (in prevalenza di piccolo taglio), hanno lasciato ipotizzare la presenza nell'area o di strutture di servizio collegate a un santuario o di botteghe connesse ad attività commerciali, forse legate ai transiti che si svolgevano lungo la riva del fiume e lungo la via di attraversamento del territorio, da Manerbio verso Cremona<sup>67</sup>.

Nelle vicinanze sono state ritrovate una statuina in bronzo raffigurante Minerva e una dedica alla dea, elementi che lasciano aperta l'ipotesi che si trattasse di un luogo di culto (fig. 5). Nell'area sorge tuttora un santuario dedicato alla Madonna di Ripa d'Oglio.

Serena Solano

### *I luoghi di culto a Minerva nella zona gardesana e nella pianura bresciana*

La documentazione epigrafica relativa a un culto riservato a Minerva nell'*ager brixianus* al di fuori delle vallate alpine<sup>68</sup> si limita a undici attestazioni: Bedizzole<sup>69</sup>, Mazzano<sup>70</sup>, Nuvolera<sup>71</sup>, Maderno<sup>72</sup>, Manerba<sup>73</sup>, Sirmione<sup>74</sup>, Verziano<sup>75</sup>, Onzato<sup>76</sup> (frazione di Castel Mella), Manerbio<sup>77</sup>, Ponteviso<sup>78</sup> e Orzinuovi<sup>79</sup> (fig. 6).

<sup>67</sup> ROSSI 1988.

<sup>68</sup> Si omette volutamente dall'analisi *Brixia*, dove si conoscono ben quattro epigrafi. Le dediche ritrovate nel *municipium* potrebbero infatti essere state commissionate in onore di una delle componenti femminili della triade capitolina e quindi rimandare a un culto statale e pertanto non rientrare nel tema della nostra indagine. Per le dediche finora recuperate nella colonia *Augusta Civica Brixia*, GREGORI 2010a, p. 186.

<sup>69</sup> CIL V, 4277, *InscrIt* X, 5, 820.

<sup>70</sup> CIL V, 4275, *InscrIt* X, 5, 768.

<sup>71</sup> CIL V, 4281, *InscrIt* X, 5, 769.

<sup>72</sup> CIL V, 4856, *InscrIt* X, 5, 1018.

<sup>73</sup> CIL V, 4276, *InscrIt* X, 5, 804.

<sup>74</sup> GUIDORIZZI 2000.

<sup>75</sup> CIL V, 4280, *InscrIt* X, 5, 931

<sup>76</sup> CIL V, 4274, *InscrIt* X, 5, 946.

<sup>77</sup> CIL V, 4162, *InscrIt* X, 5, 917.

<sup>78</sup> CIL V, 4126, *InscrIt* X, 5, 928.

<sup>79</sup> CIL V, 4279, *InscrIt* X, 5, 978.

In tutti i casi resta sconosciuto il contesto originario in cui erano esposte le epigrafi, che sono state per lo più rinvenute in condizione di riutilizzo, anche se in alcune situazioni si può supporre che il materiale epigrafico non sia stato traslato a grande distanza dal luogo di collocazione primario<sup>80</sup>.

Della quasi totalità dei dedicanti si conserva il nome. Sono privati che acquistano e donano un altare singolarmente o in compagnia di un familiare. In otto casi (Manerbio, Ponteviso, Onzato, Bedizzole, Mazzano, Nuvolera, Manerba, Maderno) si è certi che le are erano state offerte dai fedeli per manifestare l'avvenuto scioglimento di una promessa, ma in nessun caso è esplicitato il motivo dell'atto devozionale.

*C. Lucretius Hermes* di Manerba doveva essere personaggio di una certa agiatezza, forse derivatagli dall'aver ereditato una parte dei beni del padre adottivo<sup>81</sup>, e un liberto era *C. Maesius Encolpus* a Bedizzole; gli altri committenti erano privi di cittadinanza romana, come *Laumus Saecilli f.* a Mazzano e *Primio Esdri Mancili f.* a Verziano, o appartenevano a famiglie di recente romanizzazione, come *M. et G. Valeri Senecionis fili* a Nuvolera e *Seneca Magia Magi f.* a Ponteviso<sup>82</sup>.

Fratelli sono *Marcus, Lucius* e *Publius* di Sirmione, appartenenti alla *gens Viria*, che si suppone originaria della città di *Brixia*<sup>83</sup>, così come fratelli erano *Marcus et Gaius* di Nuvolera. Decisamente ridotta appare invece la componente femminile: *Seneca Magia* a Ponteviso e *Cornelia Catulla* a Manerbio<sup>84</sup>.

Le dimensioni piuttosto notevoli di alcune are (Mazzano, Nuvolera, Maderno, Ponteviso) manifestano in modo esplicito la disponibilità finanziaria degli acquirenti, ma almeno nei primi tre esempi la relativa vicinanza dei luoghi di provenienza alle cave della materia prima, il Botticino, avrà determinato un abbattimento dei costi dei manufatti. Salvo poche eccezioni, i supporti epigrafici sono realizzati in pietra locale<sup>85</sup> e alcuni dei centri che hanno restituito monumenti di una certa dimensione (Mazzano e Bedizzole) si trovano lungo la via 'Gallica' che, superato il Chiese a Pontenove si dirigeva a De-

<sup>80</sup> Potrebbe essere il caso dell'iscrizione votiva di *C. Lucretius Hermes*, rinvenuta sulla Rocca di Manerba, in cui anche la critica più recente, ROFFIA 2004, pp. 117-118, è propensa a ubicarvi un luogo di culto alla divinità sulla base del toponimo moderno; per i risultati delle indagini archeologiche condotte nell'area e di recente pubblicate, BROGIOLO 2011, p. 10.

<sup>81</sup> ROFFIA 2004, p. 117.

<sup>82</sup> GREGORI 2010a, p. 186.

<sup>83</sup> GUIDORIZZI 2000, p. 288.

<sup>84</sup> Sulla minore rappresentatività delle donne anche nelle iscrizioni della vicina Valcamonica, GREGORI 2010a, pp. 191-192 e Solano in questa sede.

<sup>85</sup> In questo litotipo sono ricavati il cippo rinvenuto a Sirmione, GUIDORIZZI 2000, p. 285, le are di Nuvolera, di Bedizzole, di Maderno e di Ponteviso. Sono genericamente definiti calcare i supporti delle epigrafi di Orzinuovi, Onzato, Verziano, Mazzano; di marmo bianco è detta l'epigrafe di Manerba, ROFFIA 2004, p. 117, mentre «marmo pellegrino e fino di color tutto sanguigno» l'ara da Manerbio.

senzano e da lì a Peschiera e a Verona<sup>86</sup>; altri (Nuvolera) erano serviti dall'importante direttrice viaria rappresentata da una diramazione della via "Gallica"<sup>87</sup> che raggiungeva le valli Giudicarie.

La produzione in Botticino<sup>88</sup> appare standardizzata e quasi sempre scevra da aspetti decorativi. Si distacca dal panorama generale l'altare di Pontevico (fig. 7) in quanto è l'unico a presentare un festone di foglie e di fiori in inquadramento del testo, che lo rende, insieme alle proporzioni non modeste, un dono di pregio. Di un certo valore doveva essere anche l'ara di Manerba, commissionata da *C. Lucretius Hermes*, del quale avremo occasione di riparlare. Andata dispersa, essa è conosciuta per essere stata riportata già alla fine del XV secolo nel codice Parisinus del Ferrarino e riprodotta con il disegno nel successivo codice Mediceo<sup>89</sup>. Tra le testimonianze prese in esame è la seconda detta in marmo<sup>90</sup> ed è l'unica a mostrare almeno su tre lati una modanatura di profilatura del campo epigrafico.

Interessante è osservare la concentrazione delle dediche nella regione collinare tra Brescia e la sponda occidentale del Benaco: Mazzano, Bedizzole, Nuvolera, Maderno, Manerba e Sirmione (fig. 6), area contraddistinta durante l'età imperiale soprattutto dalla presenza di ville, in cui trovavano occupazione diversi liberti, come ricorda l'iscrizione di *C. Lucretius Erasmus* murata nella pieve di Manerba o la già menzionata da Bedizzole<sup>91</sup>. Nei primi due secoli dell'impero è documentata nei pressi della Pieve di Nuvolento una villa, di cui una porzione è stata scavata a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Nella fase di II-inizi III secolo d.C. il suo proprietario fu probabilmente il senatore *Marcus Laelius [---]*<sup>92</sup>. Nel comprensorio del complesso residenziale mancano sino a ora tracce di nuclei abitativi accentrati e le evidenze sembrano restituire piuttosto il quadro di un insediamento sparso caratterizzato per l'appunto da ville e da piccoli nuclei<sup>93</sup>.

<sup>86</sup> GUERRINI 1951, p. 61; BOSIO 1991, pp. 100-101.

<sup>87</sup> ROSSI 2012, p. 13. Sulla viabilità in questa porzione di territorio, oltre a LEVI 1975, p. 192, GREGORI 2012, nt. 1, p. 21 e bibliografia.

<sup>88</sup> Sull'impiego di questa pietra nel bresciano e nel cremonese, SCUDERI 2004, pp. 370-371.

<sup>89</sup> ROFFIA 2004, p. 117, fig. 5. Dall'età rinascimentale si ha notizia del rinvenimento nella stessa località di altre due dediche a Minerva e di una a Ercole, considerate però false dal Mommsen (*CIL* V, 470; *CIL* V 528; *CIL* V, 530).

<sup>90</sup> Cfr. l'ara di Manerbio citata a nt. 85.

<sup>91</sup> Anche a Pontenove è nota la presenza di liberti e di liberte, GUERRINI 1951, p. 58. Sull'argomento, cfr. anche GREGORI 2012, p. 21.

<sup>92</sup> GREGORI 2012 p. 21.

<sup>93</sup> ROSSI 2012, pp. 13-14, 19. GREGORI 2012 p. 21, ipotizza invece nei pressi di Nuvolento l'esistenza di un insediamento minore, favorito in questo caso dalla fortunata posizione geografica della località nei pressi di itinerari che mettevano in comunicazione la pianura bresciana e le valli da un lato, *Brixia e Verona* dall'altro.

Del già citato *C. Lucretius Hermes* di Manerba si sa che fu *alumnus piissimus* del liberto *C. Lucretius Erasmus*. Costui, vissuto fra la seconda metà del I e la metà del II secolo d.C., fu forse il proprietario di una delle residenze individuate nella località, dove si fece seppellire secondo l'abitudine assai diffusa a Roma e nelle province e ben documentata nella zona del Garda<sup>94</sup>. Egli doveva essere di condizione economica decisamente agiata, come dimostra la base su cui è apposta l'iscrizione, il possesso in essa ricordato di un numero imprecisato di liberti e di liberte e soprattutto la dichiarazione del ruolo di sevro Augustale *gratuitus* a Brescia e a Trento<sup>95</sup>.

L'iscrizione del suo *alumnus* riveste un interesse per la località di ritrovamento, la Rocca di Manerba, poiché qui è stata ipotizzata l'esistenza di un luogo di venerazione a Minerva sulla base del toponimo e alla luce dell'interpretazione dei dati archeologici scaturiti nel corso delle indagini condotte in varie occasioni<sup>96</sup>.

Il contesto territoriale in cui sono state rinvenute le iscrizioni in onore di Minerva a Mazzano e a Nuvolera doveva essere caratterizzato nel periodo romano da una vita intensa, di cui elemento trainante era l'agricoltura, che trovava elementi favorevoli nella fertilità del suolo e nelle buone condizioni climatiche. Un ruolo forse non secondario nell'economia locale fu rivestito dall'allevamento animale e dallo sfruttamento delle cave di Botticino, estratto nel comprensorio dell'omonimo centro, a Nuvolera, a Rezzato, a Mazzano e a Virle.

Ancor di più la regione di Manerba e di Maderno, dati il clima particolare e la bellezza paesaggistica, aveva attirato personaggi facoltosi, che vi avevano costruito ville, in genere dotate di un settore residenziale di un certo pregio, con caratteristiche diverse rispetto ai complessi urbano rustici situati più all'interno. In questi ultimi, accanto a un settore residenziale, si trova una *pars rustica-fructuaria* di ampie proporzioni. Agli edifici dovevano far capo fondi agricoli anche di notevole estensione, come dimostra l'iscrizione da Calvagese, in cui si ricorda il dono da parte di *Claudia Cornelian*a ai suoi coloni del *vicus Ariciagus* di una *vallis* di sua proprietà, la cui superficie è stata calcolata in circa 750 ettari<sup>97</sup>.

Il territorio collinare gardesano doveva essere sfruttato in modo intensivo per colture pregiate, come vite e olivo, disposte sui versanti più soleggiati, ma doveva essere caratterizzato anche da boschi, presenti lungo le scarpate più scoscese e i pendii a settentrione, e

<sup>94</sup> ROFFIA 2004, p. 116. Una possibile destinazione funeraria è stata avanzata per i tre frammenti di una grande epigrafe rinvenuti nella pieve di Nuvolento e riferibili al senatore *Marcus Laelius*, GREGORI 2012, p. 23.

<sup>95</sup> ROFFIA 2004, p. 116.

<sup>96</sup> BASSI 2003, p. 10; BROGIOLO 2011, p. 10.

<sup>97</sup> GASPERINI 1996, p. 194; TODISCO 2001, p. 244.



da aree prative<sup>98</sup>. A Manerba un'epigrafe attesta il *saltus* di *L. Gargennius Festus*<sup>99</sup>, mentre una estesa *silva in ligana* occupava sino al Medio Evo una vasta porzione fra l'entroterra di Sirmione e i comuni di Desenzano e di Pozzolengo<sup>100</sup>.

Come è noto, il promontorio di Sirmione era per lo più occupato da grandi complessi residenziali<sup>101</sup>, di cui sono state indagate le famose 'grotte di Catullo'<sup>102</sup> e la villa di via Antiche mura<sup>103</sup>. La natura rocciosa del promontorio non si prestava - e non si presta ancora oggi - a uno sfruttamento agricolo intensivo, se non per la messa in produzione di vigneti e di uliveti. Sebbene la coltivazione dell'ulivo nell'areale del Garda in epoca romana sia stata posta in dubbio da alcuni studiosi<sup>104</sup>, essa pare documentabile grazie al rinvenimento nella villa di Desenzano di un impianto per la macinatura o per la spremitura delle olive, installato nella seconda metà del I secolo d.C. e rimasto in uso fino all'ultima fase di vita della dimora<sup>105</sup>. Un altro impianto per la produzione dell'olio è stato scoperto in anni recenti a Padenghe, in località S. Emiliano, la cui attività è però stata genericamente posta in età tardo antica. Una conferma della coltivazione dell'ulivo in età romana nel basso Garda<sup>106</sup> è fornita dal rinvenimento di un nocciolo di oliva fra i resti botanici recuperati dallo scavo della villa di Sirmione, via Antiche Mura<sup>107</sup>.

Come ricordato, nel cuore della pianura bresciana documenti di devozione a Minerva si hanno a Verziano, a Onzato, a Manerbio, a Ponteveico e a Orzinuovi.

I primi quattro siti si collocano nei pressi o lungo l'importante asse viario che, con andamento nord-sud, univa *Brixia* a Cremona. Più o meno al centro della tratta, a 19 miglia romane dalla seconda e a 14 dalla prima, si trova Manerbio.

Il centro, possibile sede di un santuario in età celtica, di cui parleremo a breve, era un *vicus* e un importante luogo di sosta, data la distanza pressappoco equivalente tra Brescia

<sup>98</sup> ROFFIA 2004, p. 119.

<sup>99</sup> L'iscrizione è datata al II-III secolo d.C. Sul documento epigrafico RAMILLI 1975; ROFFIA 2004, p. 119 con bibliografia precedente.

<sup>100</sup> ROFFIA 2004, pp. 119-120; ROFFIA 2007, pp. 111-115.

<sup>101</sup> ROFFIA 1994, pp. 119-131.

<sup>102</sup> ROFFIA 1997, pp. 141-169.

<sup>103</sup> ROFFIA, GHIROLDI 1997, pp. 171-189.

<sup>104</sup> VARANINI 1983, p. 117, dove si ricorda però che l'olivicoltura nella zona gardesana era praticata sin dalla più remota antichità, come dimostrano ritrovamenti preistorici a Pacengo; BUONOPANE 1997, p. 25.

<sup>105</sup> SCAGLIARINI CORLÀITA 1994, p. 47. La coltivazione dell'ulivo nel nord Italia durante il periodo romano era possibile per le condizioni climatiche favorevoli. Infatti, tra III secolo a.C. e III secolo d.C., è stato accertato un periodo di relativo riscaldamento, FABBRI 2006, p. 1. Sulla presenza dell'ulivo in area gardesana in età romana, ROFFIA 2006, nt. 50, p. 242.

<sup>106</sup> A favore di una coltivazione dell'olivo già durante l'età romana propendono BROGIOLO 1997, p. 247 e, più recentemente, ROFFIA 2004, p. 115. Per i rinvenimenti di Padenghe, BREDA 1995-1997, pp. 110-111.

<sup>107</sup> ROTTOLI 1995-1997, p. 120.

e Cremona, nonché località di attraversamento del fiume Mella. L'abitato era contraddistinto dal significativo epiteto *Minervius* per la presenza di un luogo di culto dedicato alla dea da cui, attraverso la traslitterazione medioevale Minervio, trae origine l'odierno nome di Manerbio<sup>108</sup>. I suoi abitanti sono definiti *vicani vici Minerv(ii)* nell'epigrafe *CIL* V, 4421(= *InscrIt* X, 5, 214; IB 227), trovata a Brescia nel palazzo dei nobili Di Rosa, ma probabilmente recuperata nel centro di pianura, dove la famiglia aveva alcuni possedimenti<sup>109</sup>. Nell'insediamento erano attestate altre divinità come le *Matronae*<sup>110</sup> e le *Iunones*, alle prime spesso accostabili sulla base di affinità e somiglianze difficili però da definire<sup>111</sup>, di substrato celtico.

Ponteveco coincideva con un guado sul fiume Oglio, confine tra gli *agri* di Cremona e di Brescia<sup>112</sup>. Da un punto imprecisato in proprietà Brognoli proviene la bella ara dedicata da *Seneca Magia* più volte citata (fig. 7), mentre dalla località Madonna di Ripa d'Oglio un bronzetto raffigurante la dea, da ricondurre con un certo grado di probabilità a un contesto abitativo (fig. 5)<sup>113</sup>.

Anche il sito di Orzinuovi si colloca in un punto significativo della viabilità di età romana, in quanto qui passava un tratto della *Laus Pompeia-Brixia*<sup>114</sup>, che superava il fiume Oglio all'altezza di Soncino e proseguiva poi per Lograto.

Sia nel caso di Manerbio che di Ponteveco le iscrizioni provengono da centri che potremmo definire ad alta frequentazione di uomini e di merci, data la loro posizione

<sup>108</sup> OLIVIERI 1931, pp. 30 e 334. Per Manerbio cfr. anche SCUDERI 2004, p. 186.

<sup>109</sup> GUERRINI 1937, p. 12. La formula *vicani vici Minervii* è attestata altre tre volte in territorio bresciano: a Nave, a Lograto e a Brescia, STELLA 1983, p. 166, nt. 12; SCUDERI 2004, p. 367, nt. 42.

<sup>110</sup> La distribuzione delle dediche a queste divinità in territorio lombardo è stata posta in rapporto «a luoghi di passaggio, di raccordo, ma anche a punti di demarcazione di entità territoriali che avessero un'unitarietà etnico-culturale o specificità ambientali importanti per le comunità», ANTICO GALLINA 2012, p. 312.

<sup>111</sup> LANDUCCI GATTINONI 1986, p. 19, la quale considera *Iuno* come corrispettivo femminile di *Genius*, il *numen* che veglia sulle singole vite umane, la cui funzione poteva estendersi a una comunità, come indicherebbe l'iscrizione a *Iunoni Pagi Fortunensis* da Bergamo, *CIL* V, 5112. Per le iscrizioni di Manerbio, *ibidem* app. n. 27, p. 84. Difficile è ricostruire la fisionomia dei luoghi di culto in onore delle *Matronae* e delle *Iunones*. A proposito delle prime, Vitali sottolinea come a fronte della quantità delle testimonianze epigrafiche non corrispondano resti di strutture o di edifici sacri in Italia settentrionale. L'autore propende per l'esistenza di piccoli tempietti coperti o edicole, piuttosto che a recinti di terreno consacrato, VITALI 2001, p. 292. Una struttura alquanto semplice presentava il tempietto campestre, probabilmente dedicato a Mercurio, di cui sono stati rinvenuti le fondazioni e il crollo della copertura a Cavriana (Mn), da ultimo MENOTTI 2013.

<sup>112</sup> SCUDERI 2004, p. 368 con bibliografia precedente; inoltre Solano in questa sede.

<sup>113</sup> *Carta Archeologica Brescia* 1991, p. 165, n. 1307; p. 165, n. 1305. Il bronzetto rientra nella serie definita 'Verona-Parma' e risulta ispirato a modelli attici della metà del V secolo a.C. Statuette simili sono state rinvenute in diversi centri dell'Italia settentrionale e i pochi contesti noti sono in genere di ambito privato. Sull'argomento BOLLA 2009. Il reperto da Ponteveco è citato in BOLLA 2009, p. 70, n. 2; p. 72, fig. 14.

<sup>114</sup> KNOBLOCH 2010, p. 18.

in punti nodali del transito terrestre e fluviale e non solo quindi a vocazione agricola e pastorale.

Alcuni luoghi come Manerbio, Santa Maria di Minerbe, in comune di Marano di Valpolicella (Vr), il Ponte della Minerva presso Breno conservano nel toponimo la memoria di una divinità anticamente venerata nei dintorni. Il rimando si è dimostrato valido negli ultimi due casi grazie alla scoperta nelle vicinanze di un *fanum*, da cui provengono iscrizioni dedicatorie<sup>115</sup>. Va però sottolineato che non è automatica una sostituzione dell'edificio di culto cristiano a un predecessore pagano: la chiesa di Santa Maria di Minerbe non si è sovrapposta ai resti del santuario più antico, rintracciato a una certa distanza in linea d'aria sul Monte Castelon<sup>116</sup>.

Con la sola deroga dei santuari camuni di Breno e di Borno, analizzati in questa sede da Serena Rosa Solano, non sono sufficientemente noti a livello di resti strutturali altri contesti sacri a Minerva nel settore territoriale qui trattato.

Per ciò che concerne la Rocca di Manerba<sup>117</sup> gli scavi condotti hanno evidenziato una fase di occupazione della sommità a scopi cultuali a iniziare dall'VIII secolo a.C., con una continuità ancora nel secolo successivo; una frequentazione con simili funzioni sembrerebbe proseguire in età romana fino ad epoca tarda<sup>118</sup>.

A Manerbio nel 1715 durante la costruzione della chiesa parrocchiale avvenne il recupero all'interno di strutture definite "camere" di un nucleo di epigrafi<sup>119</sup>, alcune delle quali, come ricordato, recavano iscrizioni alle *Iunones* e alle *Matronae*<sup>120</sup>, una sola a *Minerva*<sup>121</sup>, insieme a due iscrizioni funerarie e a un certo numero di statue ed elementi architettonici. L'eterogeneità dei reperti indica che i luoghi di prelievo furono diversi, ma nel caso specifico delle dediche votive non si può tralasciare l'eventualità che provenissero da un unico santuario polivalente.

In merito all'esistenza di luoghi riservati alla venerazione plurima esiste una sicura attestazione a Riva del Garda, dove nel santuario di Monte San Martino Minerva era presente insieme ad altri dei<sup>122</sup>; attestazioni di questa consuetudine sono ipotizzate da

<sup>115</sup> Per Breno rimando alla bibliografia citata da Solano in questa sede; per Marano di Valpolicella, BUONOPANE 2003.

<sup>116</sup> BRUNO 2012.

<sup>117</sup> Sui luoghi di culto diffusi in età romana sulle sponde del Garda, BASSI 2003.

<sup>118</sup> BROGIOLO 2011, p. 10.

<sup>119</sup> Sulla cui modalità e natura si vedano le informazioni fornite nel 1746, a diversi anni dalla scoperta, da don Giacinto Tenchino, cfr. nt. seguente.

<sup>120</sup> Sulle epigrafi e sui materiali scultorei e architettonici rinvenuti in tale occasione, STELLA 1983, nn. 10-11, pp. 170-174.

<sup>121</sup> Perduta, *CIL* V, 4162; *InscrIt* X, 5, 917.

<sup>122</sup> BASSI 2003, p. 19; CIURLETTI 2007.

alcuni studiosi a Rocca di Garda<sup>123</sup> e a Suno (Nv) in considerazione della preponderante concentrazione di iscrizioni sacre estratte dalle murature della pieve di San Genesio<sup>124</sup>. Una simile interpretazione è stata avanzata anche per le dediche riutilizzate nella pieve di San Galliano a Cantù<sup>125</sup>. La pluralità devozionale a Suno è stata giustificata alla luce della sua ubicazione al centro di una maglia di percorsi stradali, che lo rendevano un luogo frequentato da un'utenza non solo locale<sup>126</sup>, come Manerbio.

Seguendo il filo di questa logica interpretativa, non si può escludere a priori che pure i documenti da Mazzano e da San Salvatore a Sirmione avrebbero potuto far parte di un unico luogo sacro. Nel primo caso l'iscrizione a Minerva è stata riutilizzata nella chiesa di San Zeno insieme a un'ara a Giove<sup>127</sup>, mentre nel secondo caso insieme a un'iscrizione a Giove e a Mercurio<sup>128</sup>.

Infine non si può scartare l'eventualità che alcuni documenti epigrafici siano stati posti all'interno di proprietà private o di ville<sup>129</sup>. Nei complessi residenziali rurali nelle regioni dell'Italia centrale Varrone ricorda (VARRO *rust.* 1.1) la venerazione di dei che presiedevano al ciclo delle attività: *Iuppiter*, *Gea* o *Terra*, *Sol*, associato ad Apollo, *Luna*, *Ceres*, *Baccus*, *Robigus*, *Flora*, *Venus*, *Limpha* e *Bonus Eventus*. Nell'elenco è menzionata anche Minerva in associazione con l'ulivo. Illuminante è inoltre la testimonianza di Plinio il Giovane (*epist.* 9.10) sul culto rivolto alla dea che sovrintendeva alle eventuali attività letterarie e culturali che potevano essere svolte nell'*otium* di una *villa*.

Circa la probabile esistenza di sacelli o di piccoli santuari anche nelle ville dell'Italia settentrionale è da ricordare la grande ara dedicata a Diana dal console *M. Nonius Arrius Mucianus* nella sua proprietà di Predore<sup>130</sup> sul lago di Iseo; per quanto riguarda il Benaco alla villa di Toscolano Maderno è stata ricondotta con un buon grado di certezza la dedica ai *Dii Conservatores* posta da *M. Nonius Macrinus*, console suffetto del 154 d.C., per la salute della moglie *Arria*<sup>131</sup>, mentre a livello di ipotesi è stato ricondotto a una

<sup>123</sup> BASSI 2003, p. 10; BUONOPANE 1999, pp. 40-42; BUONOPANE 2005. L'interpretazione di un luogo di culto polivalente così come il suo collegamento con una villa non sono invece accettati nel recente lavoro di MURGIA 2013, p. 166-169, in ragione dell'insufficienza dei dati a disposizione.

<sup>124</sup> *A Fortuna, Hercules, Iuppiter, Matronae, Mercurius, Victoria*; tra il materiale epigrafico reimpiegato è attestata anche qualche iscrizione funeraria, MENNELLA 1999, p. 110.

<sup>125</sup> Matrone, Matrone ed *Adganae*, Giove e tutti gli dei, Mercurio, SARTORI 2008, p. 86. La compresenza di più divinità in una stessa area è documentata a *Carnuntum*, dove numerose dediche a Silvano sono state trovate insieme a iscrizioni per le dee *Quadriviae* e in un numero molto più limitato per gli dei *nocturni* e per Diana, KANDLER 1985.

<sup>126</sup> MENNELLA 1999, p. 114.

<sup>127</sup> *Carta Archeologica Brescia* 1991, p. 142, n. 1041.

<sup>128</sup> ROFFIA c.s. Per l'abbinamento con Mercurio cfr. Solano in questa sede.

<sup>129</sup> Sul rinvenimento di arule in ville in ambito provinciale, PORRÚA MARTÍNEZ 2006.

<sup>130</sup> VAVASSORI 2007, p. 449.

<sup>131</sup> *CIL* V, 4864 e *InscrIt* X, 5, 1026; ROFFIA 2001, p. 469.

prestigiosa residenza lacustre il luogo sacro in località Bosco della Rocca sulla sponda veronese<sup>132</sup>.

È opinione piuttosto diffusa negli studi riguardanti il culto tributato a Minerva in Italia settentrionale che dietro il nome latino si celi probabilmente una divinità indigena, la cui identità resta comunque sconosciuta<sup>133</sup>. In generale per l'area bresciana Gian Luca Gregori<sup>134</sup> si è espresso a favore di una derivazione locale del culto in ragione della natura di alcuni dedicanti<sup>135</sup> e di un collegamento con grotte e acque; Vera Guidorizzi interpreta la devozione piuttosto diffusa nella zona del Garda in ragione della ricchezza idrografica<sup>136</sup>, mentre Alfredo Valvo riconosce in determinate situazioni un collegamento con le virtù terapeutiche di alcune fonti<sup>137</sup>. Più critica nei confronti di un'amplificazione della religiosità indigena è invece Federica Fontana, la quale in un contributo di alcuni anni fa ha proposto possibili casi di un portato centro-italico per ciò che concerne il territorio di Aquileia e la città di Verona, dove sono testimoniati dedicanti che potrebbero essere ricondotti a *gentes* interessate ad attività silvo-pastorali e alla lavorazione della lana, cui la dea poteva sovrintendere<sup>138</sup>.

Circa la molteplicità di aspetti di cui si carica il nume nel mondo romano — il cui ruolo è diviso tra le tecniche della memoria, dell'artigianato, della tessitura, dell'arte della medicina passando attraverso tutti i mestieri — si è recentemente espresso John Scheid, avvertendo della necessità di disporre di un contesto archeologico preciso per poter dirimere l'intrico di interpretazioni proponibili<sup>139</sup>. Condizione che, come ben si può immaginare, si verifica di rado.

In un recentissimo studio Emanuela Murgia ha affrontato il delicato problema della continuità di pratiche devozionali tra mondo indigeno e romano sulla base di un

<sup>132</sup> Sul luogo di culto, CAVALIERI MANASSE 1997, p. 114; BUONOPANE 1997, p. 31; BUONOPANE 1999. Per il rapporto con la villa, BUONOPANE 1999, p. 42, con riferimento a PLIN. *epist.* 9.39; BASSI 2003, p. 10. *Contra* MURGIA 2013, p. 169.

<sup>133</sup> PASCAL 1964, pp. 150-154; BUONOPANE 1981, p. 259; BASSIGNANO 1987, pp. 330-331; MASTROCINQUE 1991.

<sup>134</sup> GREGORI 1999, p. 271; GREGORI 2010a, p. 186.

<sup>135</sup> *Laumus Saecilli filius* di Mazzano, *CIL* V, 4275 e *InscrIt* X, 5, 768; *Medussa Cariass[is] filia* di Cellatica, *CIL* V, 4278 e *InscrIt* X, 5, 62; *Primio Esdri Mancili filius* di Verziano, *CIL* V, 4280 e *InscrIt* X, 5, 931. In un recente contributo Gian Luca Gregori giunge a una posizione di maggiore cautela in merito alla possibilità di spiegare la presenza di un'onomastica indigena alle soglie dell'età imperiale come forma di regressione culturale o di reazione alla romanizzazione, GREGORI 2010b, p. 32.

<sup>136</sup> GUIDORIZZI 2000, p. 288.

<sup>137</sup> A Manerba, a Manerbio, a Stradella, vicino al centro termale di Recoaro di Broni, a Ponteveco, a Breno, cfr. VALVO 2004, p. 217.

<sup>138</sup> FONTANA 1998, pp. 221-222. Il rapporto tra la dea e la tessitura è ribadito nel fregio degli pseudoportici del Foro di Domiziano a Roma, dove è rappresentato il mito di Aracne, SCHEID 2008, p. 88.

<sup>139</sup> SCHEID 2010, p. 17.

campione di siti distribuiti nella *X Regio*. L'autrice ha riscontrato come «i rapporti tra culti romani e culti di sostrato non siano sempre riconducibili ad un generalizzabile fenomeno di continuità»<sup>140</sup> e come il problema valga anche per i luoghi in cui si svolgevano i riti. Dal punto di vista metodologico dunque, soltanto un'accertata, ininterrotta successione stratigrafica relativa alla frequentazione di un sito, insieme al perpetuarsi di un determinato culto, può assicurare il passaggio tra culture.

Nel territorio bresciano il santuario di Breno costituisce sino a oggi l'unico esempio di frequentazione continua di un sito sacro dall'età del Ferro alla romana, cui forse è avvicinabile la situazione di Borno, accertabile alla luce dell'evidenza stratigrafica e della documentazione epigrafica<sup>141</sup>. Il pianoro sede delle manifestazioni religiose si connota all'inizio come un *Brandopferplatz*, di cui alcune strutture risultano ancora in uso quando in età augustea-giulio claudia è edificato il primo tempio in muratura votato a Minerva, in seguito ampliato e monumentalizzato in epoca domiziana<sup>142</sup>.

Il complesso camuno rappresenta però un caso eccezionale, in quanto scavato con metodo stratigrafico fin dal momento iniziale della scoperta e sufficientemente ricco di documentazione materiale. Per altre località dell'area bresciana si possiedono solo indizi molto labili di una possibile forma di sopravvivenza di un culto protostorico durante il periodo romano, ipotesi che dovrà però essere confermata da future scoperte.

È ancora Manerbio ad attirare l'attenzione dato il suo toponimo “parlante”. Gli studiosi concordano nel ritenere che probabilmente presso l'attuale centro abitato esistesse un santuario federale di alcune popolazioni celtiche, indiziato dal rinvenimento in località Gonine, fondo e Cascina Gavrine<sup>143</sup>, di un tesoretto monetale costituito da 4000 dracme padane, coniate dai *Libui* del Vercellese, dai Cenomani e dagli Insubri in quantità più o meno equivalenti. I tre popoli celtici più potenti, indipendenti anche se federati ai Romani, avrebbero creato qui, tra il 150 e il 140/135 a.C., un tesoro comune, alla formazione del quale concorsero in parti uguali con un peso equivalente in monete d'argento<sup>144</sup>.

A sostegno della possibile presenza di un santuario è stato ricordato il ritrovamento delle famose *fàlere*<sup>145</sup> presso cascina Remondina, anche se l'edificio dista circa un chilometro in linea d'aria dalla località dell'accumulo monetale. Le *fàlere* sono state

<sup>140</sup> MURGIA 2013, p. 45.

<sup>141</sup> GREGORI 2010b, p. 34.

<sup>142</sup> DE VANNA 2010; DANDER 2010a e DANDER 2010b.

<sup>143</sup> *Carta Archeologica Brescia* 1991, p. 137, n. 991.

<sup>144</sup> ARSLAN 2007, pp. 37-39.

<sup>145</sup> GREGORI 1999, pp. 270-272; MORANDINI 2006, p. 12; MORANDINI 2007, p. 49. Più scettico in merito a una funzione votiva delle *fàlere* è VITALI 2001, pp. 289-290.

considerate oggetti degni di figurare in un tesoro, tanto più che il loro peso, singolo e complessivo, corrisponde secondo Ermanno Arslan a pesi di multipli monetali<sup>146</sup>.

All'origine del culto celtico a Manerbio potrebbe essere stata la presenza di una risorgiva, l'unica nota nel territorio, che si presenta oggi modificato da una fitta trama di rogge artificiali e di canalizzazioni<sup>147</sup>. Per definire la divinità o le divinità, alle quali il santuario doveva essere dedicato, in assenza di ulteriori dati, è necessario fare ricorso al confronto con il più importante santuario dell'*ethnos* insubre, citato da Polibio e dedicato a una divinità assimilabile alla greca *Athena*. In esso erano conservate le insegne auree inamovibili<sup>148</sup>. Sia nel caso insubre che cenomane la dea sarebbe stata titolare di un luogo di culto frequentato da vari raggruppamenti umani, forse come garante della sacralità dei patti<sup>149</sup>.

I ritrovamenti di epoca celtica a Manerbio, come risaputo, furono del tutto casuali e oggi solo il punto di rinvenimento delle falere potrebbe prestarsi a indagini archeologiche risolutive per verificare la validità dell'ipotesi circa la loro reale funzione e un'eventuale frequentazione dell'area a scopo devozionale ancora in età romana<sup>150</sup>. In località Gonine, purtroppo, le escavazioni per il recupero dell'argilla, durante le quali fu messo in luce il tesoretto, hanno comportato un forte abbassamento del piano di campagna per un ampio tratto senza registrare ulteriori evidenze archeologiche.

Nel 1955 in località Gavrine<sup>151</sup>, in pieno centro storico di Manerbio, avvenne invece il ritrovamento di alcuni frammenti di colonne e di un capitello ionico, presumibilmente di età romana, scomparsi subito dopo la scoperta<sup>152</sup>. La presenza del materiale potrebbe forse segnalare una qualche forma di monumentalizzazione di un edificio pubblico<sup>153</sup>, non escluso il tempio dedicato a Minerva da cui il *vicus* ha preso il nome. Se così fosse, si assisterebbe a un fenomeno di discontinuità tra il precedente luogo di culto indigeno e il presunto edificio monumentale del periodo romano.

Le indicazioni sopra ricordate circa i committenti delle epigrafi votive, il paesaggio antico all'interno del quale furono espresse le dediche e i contesti di reimpiego dei supporti segnalano una situazione alquanto diversificata e articolata, il che suggerisce gran

<sup>146</sup> ARSLAN 2007, p. 39.

<sup>147</sup> *Ex info* Sig. Cavaciocchi, che ringrazio.

<sup>148</sup> PLB. 2.36.2.

<sup>149</sup> MORANDINI 2007, p. 51.

<sup>150</sup> Nella speranza che il materiale celtico non sia stato trovato in giacitura secondaria.

<sup>151</sup> *Carta Archeologica Brescia* 1991, p. 139, n. 999.

<sup>152</sup> I frammenti lapidei erano già spariti in occasione del primo sopralluogo effettuato dai carabinieri subito dopo la segnalazione. A memoria del rinvenimento resta un appunto scritto presso l'Archivio Topografico della Soprintendenza.

<sup>153</sup> Il dato va preso solo come possibile testimonianza di un intervento edilizio, di cui non si conosce l'esatta portata.

cautela nell'interpretare il culto di Minerva in queste zone solo e sempre come una sorta di sovrapposizione a una figura divina epicorica. Interpretazione che in più casi potrebbe essere verosimile e probabile, ma di sicuro non generalizzabile. Se ciò è dimostrabile in specifiche situazioni<sup>154</sup>, in altre non si può escludere di trovarsi di fronte a un portato centro italico oppure a un culto locale poi caricatosi di ulteriori valenze nel corso dell'età romana. Le ipotesi che di seguito verranno formulate devono perciò essere lette come possibile chiave di lettura in alternativa o in aggiunta a precedenti interpretazioni, considerata la pluralità di funzioni riconosciute dagli antichi a Minerva<sup>155</sup>.

L'area gardesana per le particolari condizioni climatiche e per la bellezza del paesaggio è stata interessata dalla diffusione di un sistema insediativo basato essenzialmente sulle *villae* a vocazione residenziale o residenziale-produttiva. Lo sfruttamento del territorio, più che in altre zone della pianura padana, si prestava alla messa a coltura di specie arboree mediterranee come l'ulivo, mentre la dolcezza del clima per buona parte dell'anno e la vicinanza alle vallate alpine consentivano forme di allevamento redditizio, come del resto è stato ipotizzato con maggiore documentazione in altre parti della provincia bresciana<sup>156</sup>.

Riguardo alle testimonianze benacensi, o per lo meno per alcune di esse, non si può escludere che Minerva fosse venerata anche in qualità di nume tutelare di quanti erano coinvolti a vario titolo nella coltura dell'ulivo. Non è al momento appurato su basi archeologiche se la sua coltivazione nella penisola di Sirmione dati a partire dal I secolo d.C. come a Desenzano. Se così fosse, cosa in sé plausibile, si può pensare che il culto segnalato dall'ara di San Salvatore, datata nello stesso secolo<sup>157</sup>, possa essere letto non solo in relazione alle acque ma, in alternativa, alla pianta sulla scorta del passo di Varrone più sopra ricordato.

È inoltre possibile che il culto alla dea fosse particolarmente sentito in aree in cui erano praticate la filatura e la tessitura della lana, cui la dea già nel mondo greco sovrintendeva nella sua qualifica di Ergane<sup>158</sup>. Nel caso dei *pascua publica* di pertinenza di alcune città, sia Federica Fontana<sup>159</sup> sia Marjeta Šašel Kos<sup>160</sup> hanno messo in relazione lo sfruttamento e le attività legate all'allevamento ovino che vi avevano luogo con la

<sup>154</sup> Come i più volte menzionati esempi di Breno e verosimilmente di Borno, cui è forse da aggiungere anche il caso della Rocca di Manerba.

<sup>155</sup> Bene riassunta in alcuni versi di Ov. *fast.* 3.833-840. La Minerva venerata in Val Trebbia era appellata *medica* a ragione delle caratteristiche terapeutiche del suo culto o *memor* a ragione delle proprietà oracolari, CARINI 2008, p. 15.

<sup>156</sup> BUSANA, COTTICA, BASSO 2012, pp. 411-413.

<sup>157</sup> GUIDORIZZI 2000, p. 286.

<sup>158</sup> CONSOLI 2004.

<sup>159</sup> FONTANA 1998, p. 221.

<sup>160</sup> ŠAŠEL KOS 1999, p. 79.



devozione al nume. Sembra perciò lecito chiedersi se un fenomeno simile non riguardi anche i *saltuarii* alle dipendenze di privati, la cui presenza nel territorio del Garda sud-occidentale è certa sulla base dell'iscrizione di Vittorino, custode del *saltus* di proprietà di *Gargennius Festus* più sopra menzionato.

Per i siti nella fascia di pianura si registra la diffusione del culto nel corso del I secolo d.C. in sintonia con la maggior parte delle dediche sin qui considerate<sup>161</sup>. Per ciò che concerne Ponteveco, posta in corrispondenza di un'ansa dell'Oglio, Onzato e Verziano, siti tra fiumi Mella e Garza, Gian Luca Gregori ha sottolineato un particolare legame tra gli onori resi a Minerva e i corsi d'acqua<sup>162</sup>. Un collegamento con un culto preromano potrebbe derivare, almeno nel caso dell'iscrizione da Verziano, anche dal fatto che il dedicante è un peregrino<sup>163</sup>.

Resta però il dubbio di quanto dell'antica cultura indigena sia rimasto completamente scevro da sovrapposizioni con il mondo italico agli inizi dell'età imperiale. Seppure ci si trovi in un ambito rurale, in genere considerato più tradizionalista e chiuso rispetto ad apporti esterni, va considerato il fatto che la campagna bresciana fu interessata già attorno all'89 a.C. da una prima centuriazione, cui ne seguirono una seconda nel 40 a.C. circa e una terza in età augustea, epoca alla quale è forse da ricondurre un'iscrizione funeraria, perduta, da Manerbio, nella quale il luogo di sepoltura era posizionato in base alla prossimità con il 'limite mediano e la fossa mediana'. Tra i toponimi molti prediali, tra cui Verziano, sembrano posti in corrispondenza di possibili incroci dei *limites* centuriali<sup>164</sup>. La vicinanza con l'*ager* di Cremona, la più antica fondazione coloniarie romana a nord del Po, potrebbe inoltre avere favorito precoci forme di romanizzazione anche nel territorio a nord dell'Oglio<sup>165</sup>.

L'economia della pianura non si basava solo sullo sfruttamento agricolo, ma anche sulla lavorazione della lana, cui forse la devozione a Minerva potrebbe non essere stata del tutto estranea. A Verziano, località posta a quattro miglia a sud di Brescia, sono attestati per via epigrafica *lanarii coactores* con il loro socio *C. Cominius Successor*<sup>166</sup> e a Bagnolo Mella, a nove miglia più a meridione rispetto al *municipium*, sono noti *lanarii carminatores* con il loro socio *M. Domitius Firmus*<sup>167</sup>.

<sup>161</sup> Solo più recente dovrebbe essere l'iscrizione di Manerba di *C. Lucretius Hermes, alumnus* di *C. Lucretius Erasmus*, vissuto tra la seconda metà del I-prima metà del II secolo d.C., cfr. *supra*.

<sup>162</sup> GREGORI 2010a, p. 186.

<sup>163</sup> GREGORI 1999, p. 271.

<sup>164</sup> SCUDERI 2004, p. 368 con bibliografia precedente; BAIGUERA, BONARDI 2012, pp. 210-212.

<sup>165</sup> In genere sugli stretti rapporti economici e sociali tra Cremona e *Brixia*, SCUDERI 2004.

<sup>166</sup> *CIL* V, 4504, *InscrIt* X, 5, 933, BUSANA, COTTICA, BASSO 2012, p. 412.

<sup>167</sup> *InscrIt* X, 5, 875. Sull'iscrizione, GUERRINI 1926, pp. 47-48; GREGORI 1999, p. 236; SCUDERI 2004, p. 366; BUSANA, COTTICA, BASSO 2012, p. 412.

Che l'attività dei personaggi si svolgesse in un'area particolarmente adatta alla pratica allevatoria e al trattamento della lana lo si evince dalla cartina di distribuzione dei materiali archeologici indicatori delle varie fasi di lavorazione di questo prodotto<sup>168</sup>. Le terre comprese tra Mella e Chiese erano frequentate dai *pastores* ricordati da Virgilio (VERG. *georg.* 4.277-278) ed è stato inoltre notato come la mancata regolarità del reticolo centuriato nella porzione meridionale della pianura bresciana possa essere ritenuta segno del fatto che ampie parti dell'agro fossero state risparmiate dalla pratica agricola per venire sfruttate come terreni a pascolo<sup>169</sup>.

*Furio Sacchi*

---

<sup>168</sup> BUSANA, COTTICA, BASSO 2012, p. 413, fig. 25.

<sup>169</sup> GREGORI 1999, pp. 235-236 con bibliografia precedente.

## BIBLIOGRAFIA

ANTICO GALLINA 2012

M. ANTICO GALLINA, *Epigrafia per la topografia: fra Adda e Lambro, il Vimercatese*, «Epigraphica» 74, 1-2, 309-330.

ARSLAN 2007

E. A. ARSLAN, *Il tesoro di dracme padane di Manerbio*, in *Monetazione delle genti celtiche*, 37-39.

ARSLAN et alii 2008

E. A. ARSLAN et alii, *I Celti nel Bresciano. Indizi di viaggi e contatti nel corredo di un guerriero*, in M. BAI-  
IONI, C. FREDELLA (a cura di), *Archeotrade. Antichi commerci in Lombardia orientale*, Milano, 251-274.

Atti Capitolium

*Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta, Brescia, 27-30 settembre 1973*, I-II, Brescia 1975.

BAIGUERA, BONARDI 2012

E. BAIGUERA, I. BONARDI, *Le centuriazioni*, in *Archeologia nella Lombardia orientale. I Musei della Rete MA\_net e il loro territorio*, a cura di Musei della Rete MA\_net, Firenze, 210-214.

BASSI 2003

C. BASSI, *Il santuario di Monte San Martino (Riva del Garda) nel contesto dei culti di origine indigena nel territorio benacense*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Santuari e luoghi di culto dell'Italia antica*, Roma, 7-20.

BASSI 2013

C. BASSI, *Sviluppo e organizzazione del territorio durante l'età romana*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *APSAT 3, Paesaggi storici del Sommolago*, Mantova, 139-162.

BASSIGNANO 1987

M. S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in E. BUCHI (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, 313-376.

BOLLA 2009

M. BOLLA, *Bronzetti romani da Montecchio Maggiore e Isola Vicentina*, in *Studi e ricerche. Associazione amici del Museo – Museo Civico "G. Zannato" Montecchio Maggiore (Vicenza)* 16, 67-92.

BOSIO 1991

L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Vicenza.

BREDA 1995-1997

A. BREDA, *Padenghe sul Garda (Bs). Località S. Emiliano. Villa romana*, «NotALom», 110-111.

BROGIOLO 1997

G. P. BROGIOLO, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio perilacustre*, in *Ville romane*, 245-269.

BROGIOLO 2011

G. P. BROGIOLO, *La Rocca di Manerba e il suo contesto*, in G. P. BROGIOLO, B. PORTULANO (a cura di), *La Rocca di Manerba (Scavi 1995-1999, 2009)*, Mantova, 9-27.

BRUNO 2012

B. BRUNO, *Marano di Valpolicella, Monte Castelon. La campagna di scavo 2010 nell'area del santuario di Minerva*, «QuadAVen» 28, 96-100.

BUCHI 2000

E. BUCHI, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di "Tridentum"*, in *Storia del Trentino II*, 47-131.

BUONOPANE 1981

A. BUONOPANE, *Dedica veronese a Minerva*, «*Epigraphica*» 43, 258-261.

BUONOPANE 1997

A. BUONOPANE, *Il lago di Garda e il suo territorio in età romana*, in *Ville romane*, 17-52.

BUONOPANE 1999

A. BUONOPANE, *Un luogo di culto presso la Rocca di Garda*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Progetto archeologico Garda 1-1998*, Mantova, 37-45.

BUONOPANE 2003

A. BUONOPANE, *Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*, in A. BUONOPANE, A. BRUGNOLI (a cura di), *La Valpolicella in età romana, Atti del II convegno*, Verona, 81-102.

BUONOPANE 2005

A. BUONOPANE, *La stipe di località Bosco della Rocca di Garda (Verona)*, in G. GORINI, A. MASTROCINQUE (a cura di), *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, Roma, 275-290.

BUSANA, COTTICA, BASSO 2012

M. S. BUSANA, D. COTTICA, P. BASSO, *La lavorazione della lana nella Venetia*, in M. S. BUSANA, P. BASSO (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli, Atti del Convegno, Padova-Verona, 18-20 maggio 2011*, Padova, 383-433.

CALDARINI MAZZUCHELLI, VAVASSORI, CHIESA 1993

S. CALDARINI MAZZUCHELLI, M. VAVASSORI, S. CHIESA, *Le antiche lapidi di Bergamo e del suo territorio. Materiali, iscrizioni, iconografia*, «*NotABerg*» 1, 5-235.

CANTARELLI 1986

F. CANTARELLI, *Considerazioni sul culto di Minerva nella Valcamonica alla luce dei nuovi ritrovamenti archeologici ed epigrafici*, in *Valle Camonica in età romana*, 100-106.

CAPUIS 2002

L. CAPUIS, *Aspetti e forme del culto nel Veneto preromano*, in *Kult der Vorzeit in den Alpen*, 233-249.

CARINI 2008

A. CARINI, *Punti fermi, ipotesi e prospettive di ricerca sul tempio di Minerva Medica a Travo*, in *Minerva Medica*, 11-25.

*Carta Archeologica Brescia*

F. ROSSI (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia I. La provincia di Brescia*, Modena 1991.

CAVALIERI MANASSE 1997

G. CAVALIERI MANASSE, *Testimonianze archeologiche lungo la sponda orientale*, in *Ville romane*, 111-125.

CIURLETTI 2002

G. CIURLETTI, *L'area culturale di Monte San Martino (Tenno/Riva del Garda)*, in *Kult der Vorzeit in den Alpen*, 721-734.

CIURLETTI 2007

G. CIURLETTI, *Il monte S. Martino. Un sito archeologico tra preistoria ed età moderna*, in *Fra il Garda e le Alpi di Ledro*, 17-94.

CONSOLI 2004

V. CONSOLI, *Atena Ergane. Sorgere di un culto sull'Acropoli di Atene*, «*ASAtene*» 82, 31-60.

DANDER 2010a

P. DANDER, *La fase giulio-claudia*, in *Santuario di Minerva*, 135-138.

DANDER 2010b

P. DANDER, *La fase flavia*, in *Santuario di Minerva*, 139-148.

DE VANNA 2010

L. DE VANNA, *L'area sacra tra la media età del Ferro e la prima età imperiale*, in *Santuario di Minerva*, 39-48.

ENDRIZZI, DEGASPERI, MARZATICO 2009

L. ENDRIZZI, N. DEGASPERI, F. MARZATICO, *Luoghi di culto nell'area retica*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Altinoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e luoghi di culto lungo la via Annia, Atti del V Convegno di Studi Altinati, Venezia 4-6 dicembre 2006*, Roma, 263-292.

FABRI 2006

A. FABRI, *L'olivo nella storia dell'agricoltura dell'Italia settentrionale. Comunicazione presentata al convegno dell'Accademia dei Georgofili "L'olio di oliva nel Nord Est", Padova, 17 maggio 2006*, Padova, 1-9.

FEDELE 1990

F. FEDELE, *L'altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria. Ricerche 1988-1990*, Breno.

FEDELE 2006

F. FEDELE, *Asinino-Anvòia. Il Parco Archeologico*, Grugliasco (To).

FEDELE 2007

F. FEDELE, *Monoliths and human skeletal remains: ritual manipulation at the Anvòia ceremonial site, Ossimo (Val Camonica, Italy)*, in S. CASINI, A. FOSSATI (a cura di), *Le pietre degli dei. Statue stele dell'età del Rame in Europa. Lo stato della ricerca, Atti del Congresso Internazionale, Brescia, 16-18 settembre 2004*, «NotABerg» 12, 49-66.

FONTANA 1998

F. FONTANA, *Aspetti di cultura religiosa lungo la via Postumia. Il caso di Minerva a Verona e di Venere a Vicenza*, in G. SENA CHIESA, E. A. ARSLAN (a cura di), *Optima via, Atti Convegno Internazionale di Studi, Cremona, 13-15 giugno 1996*, Venezia, 221-225.

*Fra il Garda e le Alpi di Ledro*

G. CIURLETTI (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte San Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Trento 2007.

GASPERINI 1996

L. GASPERINI, *Ancora sul cippo di Arzaga (I.It., Brixia 817)*, in C. STELLA, A. VALVO (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia, 183-199.

GLEIRSCHER 2002

P. GLEIRSCHER, *Alpine Brandopferplätze*, in *Kult der Vorzeit in den Alpen*, 591-634.

GLEIRSCHER, NOTHDURFTER, SCHUBERT 2002

P. GLEIRSCHER, H. NOTHDURFTER, E. SCHUBERT, *Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol*, Mainz am Rhein.

GREGORI 1999

G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, I, 2, Analisi dei documenti*, Roma.

GREGORI 2004

G. L. GREGORI, *Da civitas a res publica: la comunità camuna in età romana. Vicende storiche, società, economia, culti*, in *Teatro e anfitheatro*, 19-36.

GREGORI 2010a

G. L. GREGORI, *Il culto di Minerva in Valle Camonica e le dediche dal santuario*, in *Santuario di Minerva*, 186-193.

GREGORI 2010b

G. L. GREGORI, *Momenti e forme dell'integrazione indigena nella società romana: una riflessione sul caso bresciano*, in F. J. NAVARRO (a cura di), *Pluralidad e integración en el mundo romano. Actas del II coloquio internacional Italia Iberia-Iberia Italia. Pamplona-Olite del 15 al 17 de octubre de 2008*, Pamplona, 25-49.

GREGORI 2012

G. L. GREGORI, *L'iscrizione del senatore Marco Lelio [---]: il proprietario della villa*, in *Villa romana*, 21-24.

GUERRINI 1926

P. GUERRINI, *Bagnolo Mella. Storia e documenti con XXVI tavole e X disegni*, Brescia.

GUERRINI 1937

P. GUERRINI, *Memorie storiche della diocesi di Brescia* 8, Brescia.

GUERRINI 1951

P. GUERRINI, *Memorie storiche della diocesi di Brescia* 18, Brescia.

GUIDORIZZI 2000

V. GUIDORIZZI, *Una dedica a Minerva da Sirmione (Brescia)*, «*Epigraphica*» 62, 285-288.

HATT 1975

J. HATT, *Celti e Gallo-romani*, Ginevra.

HÖCK, ZANIER 2002

A. HÖCK, W. ZANIER, *Neues zum frühromerzeitlichen Fundplatz Südwestecke von Innsbruck-Wilten*, «*Tiroler Heimatblätter*» 2, 38-44.

IB

T. MOMMSEN, *Inscriptiones Urbis Brixiae et agri Brixiani*, Berlino 1874.

*Insedimento fortificato*

H. STEINER (a cura di), *Die befestigte Siedlung am Ganglegg in Vinschgau–Südtirol. Ergebnisse der Ausgrabungen 1997-2001 (Bronze-Urnfelderzeit) und naturwissenschaftliche Beiträge. L'insediamento fortificato di Ganglegg in Val Venosta, Alto Adige. Risultati degli scavi 1997-2001 (L'età del Bronzo media, recente e finale). Contributi naturalistici*, Trento 2007.

JORIO 1999

S. JORIO, *Un esempio di continuità culturale nella permanenza di modelli protostorici in corredi di età romana*, in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale, Grosio 20-21 ottobre 1995*, Sondrio, 237-248.

KANDLER 1985

M. KANDLER, *Das Heiligtum des Silvanus und der Quadriviae im Petroneller Tiergarten*, «*ÖJh*» 56, 143-168.

KNOBLOCH 2010

R. KNOBLOCH, *Il sistema stradale di età romana: genesi ed evoluzione*, «*InsFulc*» 40, 8-29.

*Kult der Vorzeit in den Alpen*

L. ZEMMER PLANK (a cura di), *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben, Opferplätze, Opferbrauchtum/ Culti nella Preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, Bolzano 2002.

LANDUCCI GATTINONI 1986

F. LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina. Le Matronae-Iunones a sud delle Alpi*, Milano.

LEVI 1975

M. A. LEVI, *La prosperità di Brixia e la sua rete di vie di comunicazione*, in *Atti Capitolium*, 187-196.

*Luogo per gli dei*

F. ROSSI (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, Firenze 2014.

MAGGIANI 2002

A. MAGGIANI, *Luoghi di culto e divinità a Este*, in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e suoi santuari*, Treviso, 77-87.

MARINIS DE 1989

R. DE MARINIS, *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Valtellina e mondo alpino nella Preistoria, Catalogo della mostra*, Modena, 101-119.

MARINIS DE 1992

R. DE MARINIS, *Il territorio prealpino e alpino tra i Laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell'età del Ferro*, in R. METZGER, P. GLEIRSCHER (a cura di), *I Reti*, Coira, 145-174.

MARINIS DE 1999

R. DE MARINIS, *La cultura Breno-Dos dell'Arca e il problema degli Euganei*, in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale, Grosio 20-21 ottobre 1995*, Sondrio, 117-125.

MARIOTTI 2004

V. MARIOTTI, *Il quartiere degli edifici da spettacolo*, in *Teatro e anfiteatro*, 69-112.

MARRETTA, SOLANO 2014

A. MARRETTA, S. SOLANO, *Pagine di pietra. Scrittura e immagini sulle rocce a Berzo Demo (Bs) fra età del Ferro e romanizzazione*, Breno.

MARZATICO 2001a

F. MARZATICO, *L'età del Bronzo Recente e Finale*, in *Storia del Trentino I*, 367-416.

MARZATICO 2001b

F. MARZATICO, *La prima età del Ferro*, in *Storia del Trentino I*, 417-477.

MARZATICO 2001c

F. MARZATICO, *La seconda età del Ferro*, in *Storia del Trentino I*, 479-573.

MARZATICO 2002a

F. MARZATICO, *Stenico, località Calferi (Giudicarie Esteriori, Trentino)*, in *Kult der Vorzeit in den Alpen*, 713-719.

MARZATICO 2002b

F. MARZATICO, *Mechel, località Valemporga, Cles (Valle di Non, Trentino)*, in *Kult der Vorzeit in den Alpen*, 735-741.

MARZATICO 2007

F. MARZATICO, *Testimonianze preromane*, in *Fra il Garda e le Alpi di Ledro*, 169-194.

MASTROCINQUE 1991

A. MASTROCINQUE, *Culti di origine preromana nell'Italia Settentrionale*, in W. ECK, H. GALSTERER (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches, Atti del Colloquio, Köln 1989*, Mainz am Rhein, 217-226.

MENNELLA 1999

G. MENNELLA, *Il santuario rurale di Suno*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, Bari, 97-116.

MENOTTI 2013

E. M. MENOTTI, *Un luogo sacro cenomane, un'edicola a Mercurio, il dio Lug e Augusto*, in E. CAMERLENGHI, G. GARDONI, I. LAZZARINI, V. REBONATO (a cura di), *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*, Mantova, 3-16.

*Minerva Medica*

*Minerva Medica in Valtrebbia. Scienze storiche e scienze naturali alleate per la scoperta del luogo di culto, Atti del Convegno, Travo 2006*, Firenze 2008.

*Monetazione delle genti celtiche*

E. A. ARSLAN, F. MORANDINI (a cura di), *La monetazione delle genti celtiche a nord del Po tra IV e I secolo a.C. Il tesoro di dracme in argento di Manerbio*, Trucazzano 2007.

MORANDINI 2006

F. MORANDINI, *Le fàlere a Manerbio*, in F. MORANDINI (a cura di), *Le fàlere a Manerbio. Ornamenti in argento per cavalli, un dono tra capi di genti celtiche del I sec. a.C.*, con un contributo di V. KRUTA, Milano, 5-14.

MORANDINI 2007

F. MORANDINI, *I Cenomani e il territorio di Manerbio*, in *Monetazione delle genti celtiche*, 47-51.

MURGIA 2013

E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste.

OLIVIERI 1931

D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano.

PACCIARELLI, SASSATELLI 1997

M. PACCIARELLI, G. SASSATELLI, *Acque, grotte e dei*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo, Catalogo della mostra*, Imola, 10-19.

PACI 1993

G. PACI, *Nuova iscrizione romana da Monte S. Martino presso Riva del Garda*, «AAIpi» 1, 111-125.

PACI 2000

G. PACI, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in *Storia del Trentino II*, 439-473.

PASCAL 1964

C. B. PASCAL, *The cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem.

POGGIANI KELLER 2002

R. POGGIANI KELLER, *Il sito con stele e massi-menhir di Ossimo-Pat in Valcamonica (Italia): una persistenza di culto tra età del Rame ed età del Ferro?*, in *Kult der Vorzeit in den Alpen*, 377-389.

POGGIANI KELLER 2006

R. POGGIANI KELLER, *Santuari megalitici nelle valli lombarde*, in *Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini, Atti del Convegno, Udine 23-24 settembre 2005*, Udine, 243-265.

POGGIANI KELLER 2009a

R. POGGIANI KELLER, *Cemmo il sito storico della scoperta dell'arte rupestre e le novità delle ricerche in corso*, in *Valle delle incisioni*, 211-221.

POGGIANI KELLER 2009b

R. POGGIANI KELLER, *Il santuario di Ossimo-Pat*, in *Valle delle incisioni*, 223-235.



- PORRÚA MARTÍNEZ 2006  
 A. PORRÚA MARTÍNEZ, *Un árvula ballada en el yacimiento de la villa de La Raya (San Pedro del Pinatar)*, «AnMurcia» 22, 193-202.
- Principe ed eroe*  
 F. ROSSI (a cura di), *Principe ed eroe. L'immagine ideale del potere. Scoperta e restauro di una statua romana dal Foro di Civitas Camunnorum*, Milano 2005.
- PRIULI 1993  
 A. PRIULI, *I graffiti rupestri di Piancogno. Le incisioni di età celtica e romana in Valle Camonica*, Darfo B.T.
- RAMILLI 1975  
 G. RAMILLI, *Un "saltuarius" in una epigrafe dell'agro bresciano*, in *Atti Capitolium*, 77-87.
- RODWELL 1980  
 W. RODWELL, *Temples, Churches and Religion: Recent Research in Roman Britain with a Gazetteer of Romano-Celtic Temples in Continental Europe, II*, London 1980.
- ROFFIA 1994  
 E. ROFFIA, *Sirmione in età romana*, in N. CRINITI (a cura di), *Catullo e Sirmione. Società e cultura della Cisalpina alle soglie dell'impero*, Brescia, 111-131.
- ROFFIA 1997  
 E. ROFFIA, *Sirmione, le "grotte di Catullo"*, in *Ville romane*, 141-169.
- ROFFIA 2001  
 E. ROFFIA, *Nuove indagini nelle ville romane del lago di Garda*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, *Atti della XXXI Settimana di Studi Aquileiesi, 23-26 maggio 2000*, Trieste, 447-478.
- ROFFIA 2004  
 E. ROFFIA, *Testimonianze della storia antica di Manerba nel quadro dell'archeologia gardesana*, in B. PORTULANO, S. AMIGONI (a cura di), *La necropoli romana di Campo Olivello. Dagli scavi ottocenteschi di G.B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba del Garda*, Mantova, 113-120.
- ROFFIA 2006  
 E. ROFFIA, *Architettura e ambiente naturale nelle ville lacustri benacensi*, in J. ORTALLI (a cura di), *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*, *Atti del Convegno, Ferrara 2003*, Firenze, 219-260.
- ROFFIA 2007  
 E. ROFFIA, *Paesaggio e popolamento in età romana*, in E. ROFFIA (a cura di), *Dalla villa romana all'abitato altomedievale. Scavi archeologici in località Faustinella-S. Cipriano a Desenzano*, Milano, 10-16.
- ROFFIA c.s.  
 E. ROFFIA, *Sirmione in età antica. La carta archeologica del territorio del comune*, c.s.
- ROFFIA, GHIROLDI 1997  
 E. ROFFIA, A. GHIROLDI, *Sirmione, la villa di via Antiche Mura*, in *Ville romane*, 171-189.
- ROSSI 1988  
 F. ROSSI, *Ponteveco (Brescia). Località Madonna di Ripa d'Oglio. Sondaggio*, «NotALom», 55-58.
- ROSSI 1999  
 F. ROSSI, *Una fibula zoomorfa da Breno*, in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale, Grosio 1995*, Sondrio, 233-236.

ROSSI 2000

F. ROSSI, *Athena di Breno*, in *Restituzioni 2000. Capolavori restaurati. Catalogo della mostra, Vicenza-Milano 2000-2001*, Vicenza, 42-46.

ROSSI 2005

F. ROSSI, *La dea sconosciuta e la barca solare. Una placchetta votiva dal santuario protostorico di Breno in Valle Camonica*, Milano.

ROSSI 2010

F. ROSSI, *La statua di culto*, in *Santuario di Minerva*, 176-185.

ROSSI 2012

F. ROSSI, *La villa di Nuvolento lungo i percorsi tra Brixia e il Garda*, in *Villa romana*, 13-20.

ROTTOLI 1995-1997

M. ROTTOLI, *Sirmione (Bs), via Antiche Mura 11. I resti botanici*, «NotALomb», 120-121.

SALETTI 1988

C. SALETTI, *La statua di Minerva da Breno (Valcamonica)*, «RdA» 12, 42-53.

*Santuario di Minerva*

F. ROSSI (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano 2010.

SARTORI 2008

A. SARTORI, *Le epigrafi romane*, in M. ROSSI (a cura di), *Galliano pieve millenaria*, Cantù, 86-93.

SCAGLIARINI CORLÀITA 1994

D. SCAGLIARINI CORLÀITA, *La villa di Desenzano. Vicende architettoniche e decorative*, in *Studi sulla villa romana di Desenzano. I*, Milano, 43-58.

SCHEID 2008

J. SCHEID, *Il culto di Minerva in epoca romana e il suo rapporto con la Minerva di Travo*, in *Minerva Medica*, 85-91.

SCHEID 2010

J. SCHEID, *Un nuovo capitolo sul culto di Minerva*, in *Santuario di Minerva*, 17-18.

SCUDERI 2004

R. SCUDERI, *Cremona e la via Brixiana: indizi epigrafici*, in U. LAFFI, F. PRONTERA, B. VIRGILIO (a cura di), *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze, 361-371.

SOLANO 2007a

S. SOLANO, *Forme minori del popolamento della Valcamonica fra tarda età del Ferro e romanizzazione: insediamenti e luoghi di culto. Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e Civiltà del Mediterraneo Antico. Università degli Studi di Pavia, a.a. 2006-2007*.

SOLANO 2007b

S. SOLANO, *Nuovi elementi di continuità culturale in Valcamonica tra tarda età del Ferro e romanità*, «NotABerg» 13, 169-180.

SOLANO 2010a

S. SOLANO, *Il luogo di culto di Spinera nella protostoria della Valcamonica e dell'arco alpino centro-orientale*, in *Santuario di Minerva*, 127-131.

SOLANO 2010b

S. SOLANO, *Santuari di età romana su luoghi di culto protostorici. Borno e Capo di Ponte*, in *Santuario di Minerva*, 465-480.

SOLANO 2010c

S. SOLANO, *L'area archeologica di Capo di Ponte (Brescia), loc. Le Sante. Ustrinum o Brandopferplatz?, «NotABerg»* 16, 169-213.

*Spazi pubblici e privati*

F. ROSSI, S. SOLANO (a cura di), *L'area del palazzo a Cividate Camuno. Spazi pubblici e privati nella città antica*, Gianico (Bs) 2011.

STELLA 1983

C. STELLA, *Testimonianze archeologiche a Manerbio*, in *Le Chiese di Manerbio*, Brescia, 164-176.

*Storia del Trentino I*

M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI (a cura di), *Storia del Trentino. I. La preistoria e la proto-storia*, Bologna 2001.

*Storia del Trentino II*

E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna 2000.

ŠAŠEL KOS 1999

M. ŠAŠEL KOS, *Pre-Roman Divinities of the Eastern Alps and Adriatic*, Ljubljana.

*Teatro e anfiteatro*

V. MARIOTTI (a cura di), *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze 2004.

TODISCO 2001

E. TODISCO, *Una vallis immunis nell'agro bresciano*, «ZPE» 134, 239-250.

TOZZI 1972

P. L. TOZZI, *Storia Padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano.

*Valle Camonica in età romana*

F. ROSSI (a cura di), *La Valle Camonica in età romana, Mostra didattica, Breno, 13 aprile-21 giugno 1986*, Nadro di Ceto (Bs) 1986.

*Valle delle incisioni*

*La Valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte. 1979-2009 trenta anni con l'Unesco. Catalogo della mostra*, Brescia 2009.

VALVO 2004

A. VALVO, *Il culto delle acque salutari in territorio lombardo in età romana e preromana*, in A. VALVO, G. MANZONI (a cura di), *Analecta Brixiana. Contributi dell'Istituto di Filologia e Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Lavis (Tn), 201-218.

VALVO 2007

A. VALVO, *Testimonianze epigrafiche*, in *Fra il Garda e le Alpi di Ledro*, 343-350.

VARANINI 1983

G. M. VARANINI, *L'olivicoltura e l'olio gardesano nel medioevo (Aspetti della produzione e della commercializzazione)*, in G. BORELLI (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona, 117-158.

VAVASSORI 2007

M. VAVASSORI, *Un'indagine socio-economica in Bergamo e nel suo territorio attraverso i monumenti delle*

*iscrizioni sepolcrali e sacre*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, Bergamo, 427-459.

*Villa romana*

F. ROSSI (a cura di), *La villa romana della Pieve a Nuvolento. Restauro e valorizzazione del sito archeologico*, Milano 2012.

*Ville romane*

E. ROFFIA (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia 1997.

VITALI 2001

D. VITALI, *Luoghi di culto e santuari celtici in Italia*, in S. VITRI, F. ORIOLO (a cura di), *I Celti in Caria e nell'area alpina centro orientale, Atti della Giornata di Studio, Tolmezzo, 30 aprile 1999*, Trieste, 279-301.

ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 Panoramica aerea del santuario di Minerva di Breno. Nel cortile centrale resti delle strutture del santuario preromano (Archivio Fotografico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).
- Fig. 2 Particolare con egida a scaglie e Gorgone della statua di Minerva dal santuario di Breno (Bs) (Archivio Fotografico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).
- Fig. 3 Mensa votiva triangolare con dedica a Minerva dal santuario di Minerva di Breno (Archivio Fotografico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).
- Fig. 4 Mensa votiva con dedica a Minerva da Borno (Bs) (Archivio Fotografico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).
- Fig. 5 Statuetta di Minerva in bronzo da Ponteviso (Bs) (Archivio Fotografico Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).
- Fig. 6 Carta di distribuzione dei luoghi di culto e delle epigrafi a Minerva nel territorio bresciano: 1. Breno, località Spinera; 2. Borno; 3. Lovere; 4. Gardone Val Trompia; 5. Vobarno; 6. Maderno; 7. Nuvolera; 8. Mazzano; 9. Bedizzole; 10. Manerba; 11. Sirmione; 12. Onzato (fraz. Castel Mella); 13. Verziano; 14. Orzinuovi; 15. Manerbio; 16. Ponteviso
- Fig. 7 Ara dedicata a Minerva da Ponteviso (Bs) (Archivio Fotografico Civici Musei d'Arte e Storia di Brescia).



1



2





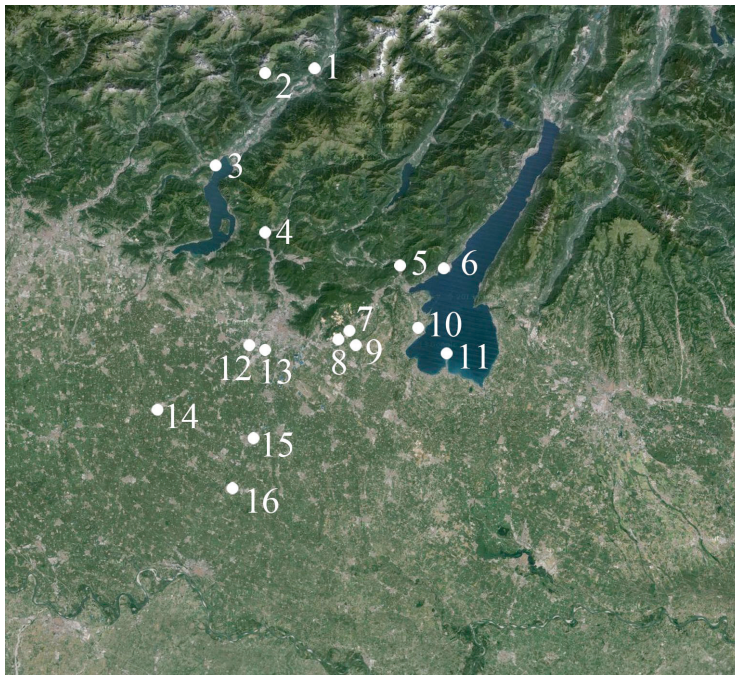
3



4



5



6



